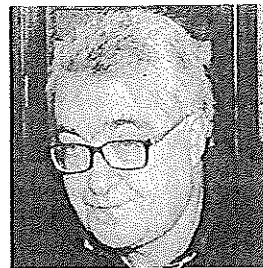




La fase due si annuncia in salita la strada verso l'uscita dalla crisi, meglio acquistare prodotti locali



Demetrio Battaglia Guida da anni la Confartigianato



Claudio Aloisio Presidente della Confesercenti reggina

Primo incontro post-Covid Arcivescovi si sono ritirati in Cattedrale

Emozione vera in tutti i partecipanti dopo tre mesi di quarantena

Francesco Iermito

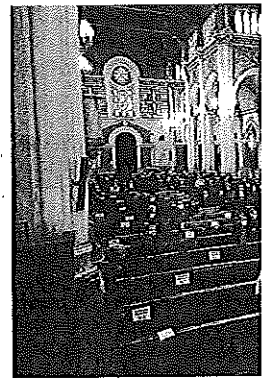
REGGIO CALABRIA

Sarà destinato a rimanere negli annali della storia diocesana reggina l'incontro avvenuto ieri mattina nella Basilica Cattedrale tra il clero e l'arcivescovo di Reggio Calabria-Bova, monsignor Giuseppe Fiorini Morosini.

In condizioni normali gli incontri di questo genere rappresenterebbero una semplice "abitudine" in quanto vengono convocati mensilmente. Quello di ieri, però, ha acquistato una valenza sicuramente storica dal momento che è il primo in era post-Covid. I sacerdoti reggini, infatti, si sono re-incontrati dopo oltre tre mesi di quarantena in cui sono stati costretti a rimanere ognuno nelle proprie canoniche, isolati, privi del contatto diretto con il popolo, elemento non di poco conto per l'apostolato sacerdotale. Un distacco così prolungato nel tempo tra il clero e l'arcivescovo è raro riscontrarlo nella storia della diocesi. Forse dobbiamo andare indietro nel tempo e fare riferimento addirittura allo scorso secolo, al periodo della Seconda Guerra Mondiale.

L'incontro di ieri, inoltre, è

L'incontro si è tenuto nel giorno in cui si commemora l'arrivo dell'apostolo Paolo a Reggio



A distanza i sacerdoti hanno rispettato

L'analisi di Confesercenti e Confartigianato sulla riapertura a Reggio

Sono ripartite solo 7 aziende su 10 La cassa integrazione cresce ancora

Battaglia: «Fatturati a picco. Dimezzata la forza lavoro»
Aolisio: «Il territorio era già in crisi prima dell'emergenza»

Eleonora Delfino

REGGIO CALABRIA

Una ripartenza lenta e confusa. Troppe incognite e poche certezze per gli imprenditori che hanno rialzato la saracinesca. Nel settore del commercio, secondo le stime di Confesercenti 3 aziende su 10 hanno preferito non aprire. In tantissime pizzerie e ristoranti le luci, dicono da Confartigianato, continuano a rimanere spente, mentre i parrucchieri hanno tutti riavviato i motori. A distanza di qualche giorno dalla fase due il fermo immagina preoccupa.

«Ancora non ci sono numeri precisi ma secondo una prima analisi - dice Claudio Aloisio, segretario provinciale di Confesercenti - circa il 30% delle imprese ha scelto di non riaprire. Alcune hanno preferito aspettare per capire. C'è un ginepraio di norme alcune incongrue tra loro. Tra Dpcm, ordinanze regionali, comunali, linee guida Inail».

«Provvedimenti non di rado in contrasto tra di loro che si prestano a troppe interpretazioni, ci sono responsabilità civili e penali in capo agli imprenditori, molti hanno pensato di non aprire. Le regole non si rivolgono

solo agli avventori ma anche ai lavoratori e c'è da fare i conti anche con la logistica dei punti vendita. Così molti non hanno aperto per aspettare di capire, altri perché l'afflusso dei clienti non avrebbe consentito di superare i costi della riapertura. E poi - considera amaramente Aloisio - ci sono quelli che non apriranno più perché non ce l'hanno fatta. E si tratta del circa 10% di imprese di dimensioni piccole e piccolissime di diversi settori. Realtà già in difficoltà prima del covid. Ci sono diversi negozi già svuotati con i cartelli "Affittasi". Il resto è composto dai «coraggiosi» - considera Aloisio - che hanno riavviato le attività con un crollo del fatturato che varia dal 40 al 60%».

Dati che avvicinano il mondo del terziario a quello dell'artigianato. «Si riapre a regime ridotto - dice Demetrio Battaglia, segretario di Confartigianato - la forza lavoro delle aziende è stata dimezzata. Chi può cerca di op-

«Il 10% delle micro e piccole imprese non ce l'ha fatta a superare la crisi e non riaprirà più»

Volò l'e-commerce Poste consegna +71%

«Più che raddoppiati i pacchi consegnati da Poste Italiane in provincia di Reggio Calabria. Da gennaio ad aprile in tutta la provincia si è registrato un incremento del 71% dei pacchi e-commerce consegnati rispetto allo stesso periodo del 2019. «L'Azienda grazie alla propria capillarità e all'efficienza della rete distributiva - ha detto l'Ad, Matteo Del Fanté - che può contare in tutta Italia su circa 27 mila portellieri, 33.500 mezzi e oltre 1.800 centri di distribuzione, di cui 10 in provincia di Reggio Calabria, è riuscita a far fronte alle nuove esigenze del mercato, ai nuovi bisogni degli italiani e all'incremento di richieste di consegne. I settori maggiormente trainati dal commercio online siano stati, dopo quello alimentare, in trattenimento (+112%), tecnologia (+64%) e accessori per la casa (+29%).

tare per una conduzione familiare limitando il rientro dei dipendenti. E la conferma di questo trend che vede un calo notevole del fatturato è racchiuso nei dati della cassa integrazione. Ancora oggi ci sono nuove richieste, anche da parte delle attività che sono rimaste aperte durante il lockdown. Realtà che oggi devono ridurre la forza lavoro proprio in virtù del calo della produzione».

Insomma l'emergenza sanitaria ha messo a terra un territorio dal tessuto economico già disgregato. «Non a caso - dice Aloisio - avevamo chiesto prima del Covid un tavolo per il commercio. E in questo scenario le misure adottate non sono adeguate. Molte delle azioni di sostegno delle imprese prevedono paletti e criteri stringenti (come avere il Dure in ordine), che taglia fuori una marea di aziende, misure che altre Regioni meno in difficoltà non hanno previsto. Da noi invece la Calabria ha anche pensato di fare dei bandi a sportello, in cui accede agli aiuti l'azienda magari meglio organizzata che però avrebbe meno bisogno di altre. Scelte eticamente poco eque che non fanno che allargare il gap e le disuguaglianze tra le diverse Regioni ed aree del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Governo vuole un "election day"

Si avvicinano le elezioni Si voterà il 13 settembre?

Il centrodestra ora deve accelerare le sue scelte

Piero Gaeta

La notizia rimbalza dalla Capitale e scuote la politica reggina. Il Governo starebbe pensando e valutando attentamente l'ipotesi di un "election day" in cui fare celebrare le elezioni regionali, quelle amministrative e il referendum costituzionale sulla riduzione del numero dei parlamentari. E la data prescelta sarebbe quella di domenica 13 settembre. Una data che sembra "strana" a prima vista, ma che non diventa più tale alla luce della pandemia che stiamo ancora vivendo e dei cam-

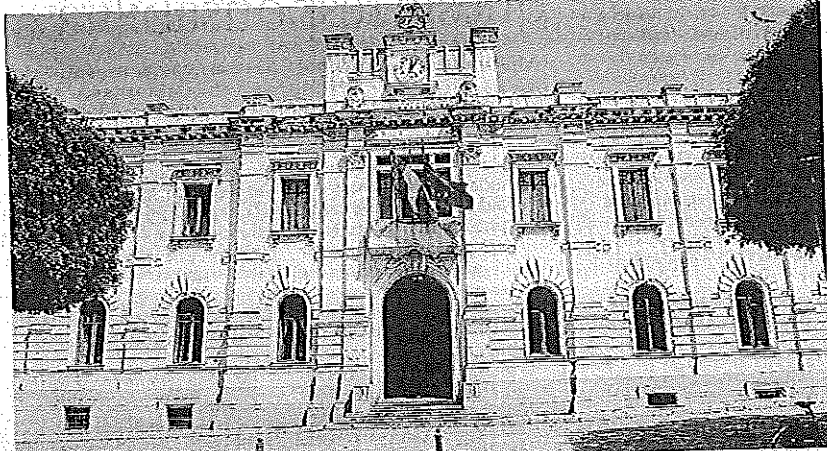
biamenti che essa ha portato con sé.

Se questa ipotesi, dunque, dovesse presto trasformarsi in realtà, ecco che avrebbe immediati riflessi sulle prossime elezioni comunali, che sarebbero anticipate di almeno un mese e, in un certo senso, potrebbero anche spiazzare le strategie di un centrodestra sornione e convinto che il tempo, in fondo, non sia mai stato un problema di difficile soluzione. «Noi non abbiamo mai smesso di lavorare per conquistare Palazzo San Giorgio», confessa il giovane coordinatore provinciale di FI Francesco Cannizzaro che non vuo-

le commentare ipotesi ma conferma che «il centrodestra non si farà certo trovare impreparato anche di fronte a una simile soluzione. Riten- go, tuttavia, più plausibile l'ipotesi che si voterà tra la fine di settembre e i primi di ottobre. E confermo che vinceremo le elezioni comunali».

«Prima si vota meglio», trapeza invece dall'entourage del sindaco Falcomatà. «Giuseppe - dicono i suoi fedelissimi - durante quest'emergenza ha riguardato molto il consenso in città, dunque prima si andrà alle urne, più sarà facile ottenere la riconferma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo San Giorgio Da quasi sei anni ospita l'Amministrazione guidata da Giuseppe Falcomatà

Tante nuove attività pronte per i visitatori

Ecolandia, il parco riapre domani

La ripartenza coincide con la settimana della "Laudato si week 2020"

Giorgio Gatto Costantino

Domani dalle 16 alle 19 e domenica dalle 10 alle 19 riaprono i cancelli di Ecolandia. Anche il più grande parco comunale della città metropolitana finalmente tornerà ad essere fruibile da parte di famiglie e singoli visitatori offrendo dieci ettari di natura, architettura e paesaggio da gustare in libertà per rigenerare mente e corpo.

E la ripartenza avviene sotto i migliori auspici considerando che il primo fine settimana di apertura dell'area attrezzata di Arghilla coinci-

de con il termine della "Laudato Si' week 2020", la settimana speciale dedicata all'enciclica sul Creato di Papa Francesco. Il documento è stato sposato in modo entusiastico dalla direzione del consorzio di gestione tanto da diventare uno dei capisaldi dell'educazione ambientale rivolta alle scuole, finanziato dalla regione Calabria con i fondi Por. Ma è anche una delle chiavi interpretative del parco per sensibilizzare i suoi ospiti rispetto ai temi cardinali della salvaguardia ambientale.

Il percorso "Laudato si'" che tocca alcuni dei punti paesaggisticamente più interessanti di Ecolandia contribuirà ad alimentare in modo positivo i pensieri dopo le lunghe e ansiogene trasmissioni televisive a tema pandemia. Sono tante le novità che aspetta-

no i visitatori. Proprio per le sue caratteristiche morfologiche il parco si presta perfettamente all'attività motoria tanto agognata e discussa durante le settimane di isolamento domestico. Oltre a correre lungo i sentieri, fra i terrazzamenti dell'area terra o sui cammini di ronda del forte sarà possibile utilizzare le nuovissime installazioni fitness del percorso vita o del campo di minigolf per provare l'ebbrezza dello sport all'aria aperta sotto il cielo dello Stretto. E poi ancora i tavoli da ping pong, il noleggio delle biciclette e tante altre piccole attrazioni a disposizione per agevolare finalmente la ripresa della socialità prestando sempre la massima attenzione alle prescrizioni di sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

breve

PATTO CIVICO

La gestione dei rifiuti e l'economia circolare

Ha preso il via venerdì scorso il programma di incontri online "Per una politica attiva e responsabile" promosso dal Laboratorio politico Patto Civico. Il prossimo appuntamento si terrà stasera alle ore 19 ed avrà come tema "La gestione dei rifiuti: Reggio Calabria e l'economia circolare", argomento di particolare urgenza ed attualità per il nostro territorio. Il relatore sarà il dr. Roberto Cavallo, agronomo, fondatore della Cooperativa Erica, saggista, consulente esperto di tematiche ambientali. Modera l'incontro la candidata a sindaco Maria Laura Tortorella.

POLITICA IN LUTTO

Se n'è andato Francesco Messina

Più volte consigliere comunale e assessore della Dc, è stato anche presidente del Conservatorio. Un altro pezzo di storia politica della nostra città è andato via. È morto il prof. Francesco Messina "Ciccio" per tutti, amici, avversari politici e soprattutto per i cittadini. Era la politica carica di umanità quella che incarnava, Messina. Uomo che viveva l'impegno in "mezzo alla strada" a contatto quotidiano con i problemi e i drammi piccoli o grandi che fossero della gente semplice.

La proposta di Vita

Il Museo Arillotta

«Lo sforzo maggiore per il completamento dell'ex Monastero»

Un'idea che trova consensi. «Ho to con vivo interesse, nella qualità di Coordinatore del "Comitato per il Museo Storico di Reggio Calabria" - storico Francesco Arillotta -, la proposta di Enzo Vitale, presidente "Fondazione Mediterranea", quale si chiede che adeguato spazio riservato, nel Museo Storico de- ta, da allocare nell'ex Monastero in via Reggio Campi, per il fine storico vissuto dalla nostra città nel 1970 e il 1972. Proposta più che tuna, che trova pieno riscontro particolareggiato progetto di sizione di quei locali, che il nos- militato" ha messo a punto su l'azione del prof. arch. Renato La-

Prosegue Arillotta: «Ho a molto favorevolmente le info- ni, in merito all'impostazione le per la fruizione di quel m- edificio ottocentesco, puntu- fornite dall'attento assessore l- labro (anche se sarebbe pr- puntare su una maggiore dis- tà espositiva della nostra tri- ria, esaltante, storia, evitan- duplicazioni strutturali). At- tengo che lo sforzo maggiore to in direzione del completan- lavori di adattamento del loc- Monastero. Siamo tutti convi- Città debba essere aiutata in- di per occupare, con grand- quel ruolo che la storia, la coll- geografica, la salubrità dell'a- caratterizza, la sua struttura sue effettive potenzialità eco- le riconoscono». In questa

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 17 al 23 maggio 2020

LIOTTA

Via Demetrio Tripepi, 30 - Tel. 096522991

PELLICANO SANT'AGATA

Via Ravagnese Inferiore, 9 - Tel. 0965643174

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455 - Tel. 0965323332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500

CALANNA tel. 742336

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDOLFURI tel. 727085

FOSSATO tel. 785490

GALLICO tel. 370804

MELITO PORTO SALVO tel. 77

MODENA tel. 347432

MOTTA S. GIOVANNI tel. 77

ORTI tel. 336436

PELLARO tel. 358385

RAVAGNESE tel. 644379

REGGIO (ex Eca) tel. 347057

REGGIO (ex Vigili) tel. 3474

ROCCAFORTE DEL GRECO

SAN LORENZO tel. 721143

SAN PROCOPIO tel. 333180

SAN ROBERTO tel. 753347



Conte: appalti più semplici

► **Il colloquio** Il premier apre a Renzi: «Ma rafforzeremo i controlli anti-criminalità»
Cambia il codice: corsie veloci modello Genova e commissari per le opere strategiche

Ajello, Gentili, Jerkov,
Mancini e Pucci
alle pagg. 2, 3 e 5

Appalti, cambia il codice: per le opere strategiche corsie veloci e commissari

► **Governmento pronto ad adottare il modello Genova** ► **Taglio netto dei tempi per le autorizzazioni**
però senza derogare alla normativa antimafia così Rfi e Anas potranno accelerare i cantieri

IL PIANO

ROMA Archiviato il decreto Rilancio, il governo prova ad accelerare sul fronte degli appalti. Peccato che da gennaio lo ripeta a cadenze più o meno regolari. Ricordate la cabina di regia a Palazzo Chigi che avrebbe dovuto sbloccare le infrastrutture? E' ancora ferma al palo, come i 62 miliardi stanziati e le 749 opere che, stima l'Ance, sono congelate. Del resto, al momento, il processo autorizzativo, dura in media 5-7 anni. Un vero record europeo. E magari quando si conclude, tra ok di Regioni, Corte dei Conti, ministero dell'Ambiente, Cipe, Mit e Mef, Anas e Anac, quell'opera è addirittura superata. Ora, giurano al Mit e a Palazzo Chigi, si vuole cambiare passo. Tant'è che proprio il premier Conte ha annunciato l'imminente riforma.

LE TAPPE

Per la verità le norme taglia burocrazia avrebbero dovuto confluire nel Cura Italia, poi, come detto in quello Rilancio. Adesso è la

volta del decreto Semplificazioni, che potrebbe arrivare, spiegano al Tesoro, nel giro di una quindicina di giorni. Un vero e proprio piano di rilancio dei cantieri e del lavoro ispirato al modello

Genova, ovvero alla possibilità di derogare al Codice degli appalti. Conte per la verità preferisce parlare di "modello Italia". Il Pd frena e vuole garanzie. Il modello Genova - è il ragionamento - non può essere applicato a tutto, ci sono dei vincoli e delle tutele da rispettare. Norme anti mafia e regole ambientali in primis. Per questo motivo, per arrivare ad un compromesso - i 5Stelle sono favorevoli ad una cura shock - si procederà su un doppio binario. Da un lato verranno sbloccate circa 26 opere strategiche adottando procedure straordinarie, derogando cioè dal codice degli appalti. Saranno cioè affidate a dei commissari ad hoc che avranno pieni poteri per tagliare i tempi e riaprire i cantieri. Corsie preferenziali quindi. Su un altro fronte, quello caldeggiato dalla

ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli che considera utile l'esperienza di Genova ma non esaustiva, si lavorerà per snellire le procedure ordinarie. L'obiettivo, ambizioso, è di comprimere i tempi per chiudere l'iter delle autorizzazioni. «Rendere il modello Genova - si spiega - un esempio da replicare, non rinunciando però alla Via, la valutazione d'impatto ambientale e a tutti i controlli ordinari». E questo per evitare le intrusioni della mafia e rendere le gare aperte e trasparenti.

Il pacchetto di misure per semplificare le procedure nei cantieri è



Peso: 1-7%, 2-53%

comunque almeno in parte già pronto. Previsto, anche se la discussione è aperta, il taglio da 180 a 60 giorni del termine per consegnare la documentazione per la Valutazione di impatto ambientale. Ok, con alcune riserve, anche all'attribuzione di poteri speciali alle stazioni appaltanti e all'attribuzione agli ad di Anas e Rfi, Massimo Simonini e Maurizio Gentili, del ruolo di commissari straordinari per accorciare i tempi di realizzazione delle opere, superando, tra l'altro, i controlli della Corte dei Conti. Nel pacchetto di misure in arrivo potrebbero trovare spazio anche

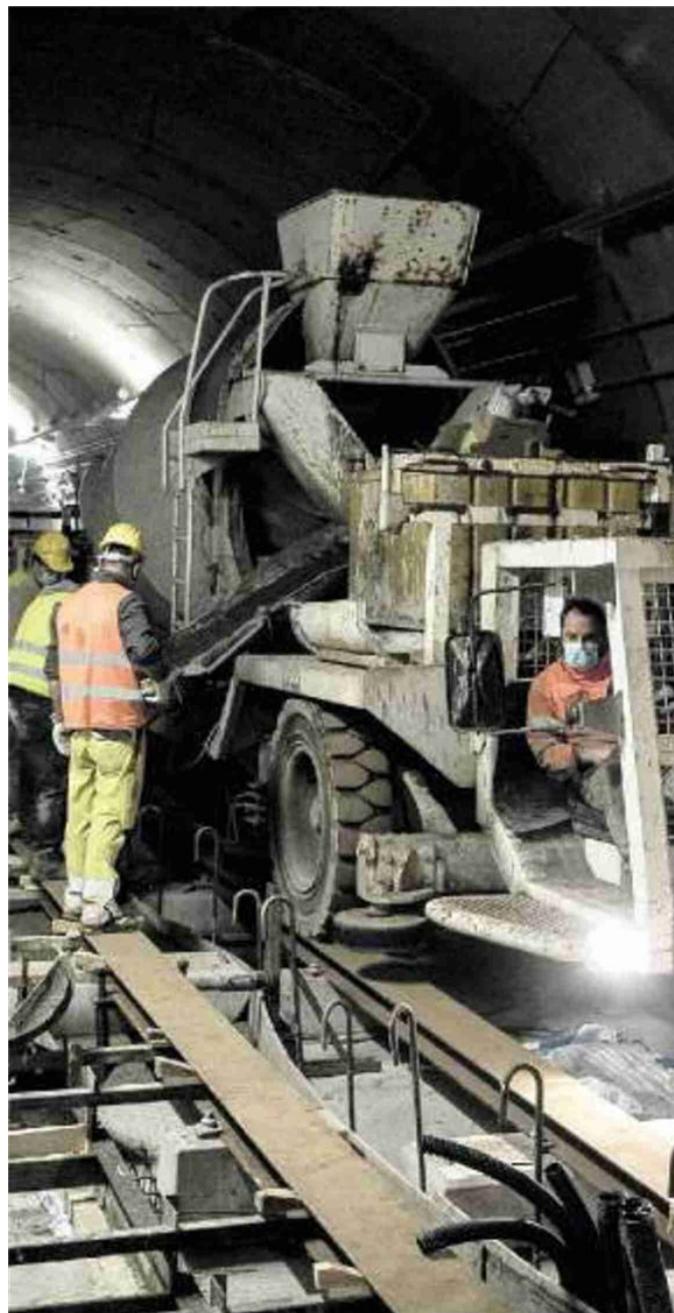
altri interventi. Dall'obbligo di utilizzo dell'esclusione automatica delle offerte anomale per tutti gli importi, allo scudo penale per le stazioni appaltanti. Per quanto riguarda il rinnovo delle modalità di gara, i costruttori, ma il Mit sembra concorde, premono affinché la presentazione dell'offerta valga quale dichiarazione del possesso dei requisiti di ordine generale e speciale. Nel contempo si spinge affinché la stazione appaltante prima dell'apertura delle offerte effettui verifiche a campione su un numero di offerenti non inferiore al 10 per cento.

Novità anche per la fase di esecuzione dei lavori. Con l'ipotesi di stabilire l'obbligo di erogazione dell'anticipazione anche laddove l'appaltatore ne abbia già usufruito, per un ammontare pari al 20 per cento del valore delle prestazioni ancora da eseguire, e all'adozione di un primo stato di avanzamento emergenziale, da liquidare entro 15 giorni, funzionale anche alla valutazione dei lavori ancora da eseguire per l'erogazione dell'ulteriore anticipazione.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ACCANTO ALLE MISURE
STRAORDINARIE
VERRANNO SEMPLIFICATI
I CONTROLLI: SOLO
60 GIORNI PER L'IMPATTO
AMBIENTALE**



Operai con mascherina nel cantiere della Metro di Torino



Peso:1-7%,2-53%



Il boom della cassa integrazione



ORE AUTORIZZATE AD APRILE 2020

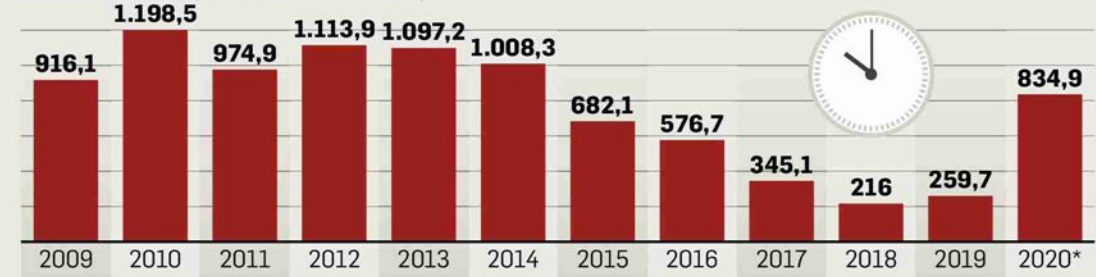


CAUSALE COVID-19

Le variazioni % su aprile 2019

Totale	+2.953%
Cassa ordinaria	+9.509%
Cassa in deroga	+239.056%
Cassa straordinaria	-30,3%

La serie storica (ore all'anno, in milioni)



Fonte: Inps

*solo gennaio, febbraio, marzo e aprile

L'Ego-Hub



Peso:1-7%,2-53%



Non solo movida Ecco tutti i luoghi osservati speciali

► **Attenzione del Viminale sugli assembramenti: martedì oltre 125mila controlli. I virologi: «Serve il senso di responsabilità»**

IL FOCUS

ROMA È una questione di matematica: più crescono le aperture più aumentano le persone in circolazione e «più alto è il rischio di infezione», concordano diversi epidemiologi. Soprattutto in una condizione nella quale l'Italia non ha ancora raggiunto la quota "zero" in fatto di contagi da Covid-19. Il problema sono gli assembramenti, a partire da quelli legati alla movida, la disattenzione nell'uso dei dispositivi di sicurezza, con mascherine che invece di coprire le vie aeree vengono strette ai polsi neanche fossero bracciali all'ultima moda, le distanze interpersonali che non vengono rispettate. Ed è proprio per questo motivo che il Viminale ha già inasprito i controlli, soprattutto nelle piazze della movida. Le folle di fronte ai locali, bar in primis, stanno dando la prova di quanto la situazione sia delicata: la Lombar-

dia ieri ha registrato 316 nuovi positivi rispetto ai 294 del giorno precedente. «Le notizie che ricevo da molte prefetture sono preoccupanti. C'è troppa leggerezza, specie nei contesti aggregativi - dice Achille Variati, sottosegretario al ministero dell'Interno - il Viminale ha quindi disposto che l'attenzione delle forze dell'ordine si concentri sulla prevenzione degli assembramenti». Le sanzioni vanno da 400 a 3.000 euro e le ispezioni saranno ancora più stringenti. Intanto sono stati diffusi i dati relativi a due giorni fa: 125.582 persone controllate, 460 sanzionate, 3 denunciate per falsa attestazione e 3 per aver violato il divieto di quarantena. Le attività verificate sono state 56.207: sanzionati 25 imprenditori e chiusi 3 locali. Mentre si fa appello ai prefetti per garantire più controlli, «il problema degli assembramenti si potrebbe ripetere in tante altre situazioni con la riapertura di palestre, spiagge e piscine», analizza il professor Walter Ricciardi, già presidente dell'Istituto superiore di Sanità e consulente del mini-

stero della Salute per l'emergenza coronavirus. «È necessaria una forte vigilanza e un enorme senso di responsabilità - aggiunge Pier Luigi Lopalco, epidemiologo - a partire da quelle realtà "aperte" come le spiagge libere. Dispiace rendersi conto dell'assenza di consapevolezza: il virus è ancora presente e anche all'interno di strutture come ristoranti e parrucchieri per le quali sono state disposte regole precise, il rischio si attenua ma non scompare del tutto».

Camilla Mozzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOTTOSEGRETARIO VARIATI: «PREOCCUPANTI LE NOTIZIE DALLE PREFETTURE, C'È TROPPO LEGGEREZZA IN GIRO»



Peso: 91%

**Spiagge e mare****Ingressi contingentati e distanza di sicurezza: arrivano i vigilanti**

In Italia ci sono 970 Comuni costieri e il Paese per il 22% affaccia sul mare. Dati Istat alla mano, il 47,1% dei Comuni contati ricade nel cosiddetto gruppo dell'iperturismo, ovvero territori che arrivano a contare anche tre volte la popolazione residente durante il periodo delle vacanze. Il 29 maggio riaprono gli stabilimenti balneari che sono migliaia così come le spiagge libere, mentre dal 3 giugno - salvo ripensamenti - si potrà tornare a circolare tra Regioni a basso indice di contagi. In vista di luglio e agosto, nel pieno dell'estate, proprio gli stabilimenti potrebbero tornare a essere mete ambitissime non solo per chi risiede in quel territorio ma anche per chi lo raggiunge giacché possiede una seconda o terza casa al mare. Ma se per queste realtà le Regioni hanno diramato delle chiare linee-guida necessarie a garantire la

NEL LAZIO SEI MILIONI AI COMUNI DEL LITORALE PER NUOVE FIGURE PROFESSIONALI

sicurezza - ombrelloni distanziati per permettere a ognuno di coprire una superficie minima di 10 mq, obbligo di prenotazione, percorsi diversificati per raggiungere la battigia - non è escluso che in strada, fuori dagli ingressi, possano verificarsi code di chi chiede un posto. Di più, i titolari di qualche stabilimento si preoccupano del comportamento degli utenti: «Come faccio a intimare a un cliente - domanda uno di loro che chiede l'anonimato - di indossare la mascherina quando viene al bar o al ristorante prima di consumare?». Il rischio cresce se si prendono in considerazione le spiagge libere (più di 100 mila quelle italiane) dove dovrà essere garantita la vigilanza perché l'ipotesi resse è concreta. La Regione Lazio, ad esempio, per contenere quanto più possibile quest'ipotesi, ha stanziato sei milioni di euro per i 23 Comuni del litorale (compreso il Municipio X di Ostia) per permettere alle amministrazioni di attivare un sistema di verifiche e controlli anche attraverso l'istituzione di figure professionali (non dipendenti comunali) da impegnare nel compito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Palestre e piscine****Sanificare non basta regole ferree per gli sportivi**

Solo i numeri sono da capogiro: in Italia la Confederazione dello sport di Confcommercio conta circa 5 mila impianti sportivi, 7 mila palestre e 1.500 piscine, che fino a quando la pandemia era lontana e inimmaginabile venivano vissuti e frequentati da circa 18 milioni di persone l'anno. Solo le piscine - migliaia quelle pubbliche - raccolgono l'interesse di oltre 5 milioni di nuotatori tra professionisti e/o amatoriali. Nonostante le regole imposte per l'utilizzo di palestre e piscine pronte a riaprire dal 25 maggio - anche qui distanziamenti calcolati

VIETATI ANCHE I PICCOLISSIMI GRUPPI SOPRATTUTTO AL CHIUSO

come i 2 metri tra gli attrezzi se si fa attività e un metro se si è fermi - il rischio assembramenti è valutato da diversi esperti. E in questi casi non servono gruppi di 50 o 100 persone, anche 10 che non rispettano le regole possono bastare a incrinare la tenuta. «L'assembramento in un luogo chiuso è peggiore rispetto a

quello in un luogo aperto - commenta Massimo Andreoni direttore scientifico della Società italiana di malattie infettive e virologo di Tor Vergata - nelle palestre, poi, complice lo sforzo fisico, il sudore, il rischio di infezione, ma di tutte le infezioni, è più alto analogamente alle piscine ed è per questo che dovranno essere garantiti i controlli capillari dentro queste strutture». Rispetto degli ingressi e contingentamento ferreo delle persone oltre alla sanificazione costante di attrezzi e vasche che non dovranno essere in nessun modo disattesi. «È chiaro - prosegue Andreoni - che ogni volta in cui si fa un passo in più aumenta il rischio. Giusta o sbagliata che sia stata la decisione di riaprire non spetta a me dirlo, a questo punto ci sono due cose indispensabili: senso civico da parte delle persone che sembrano invece disinteressarsene, basta vedere cosa accade nelle strade, e verifiche capillari e costanti che sono indispensabili. In questo momento o si seguono le regole oppure non si doveva aprire nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 91%

**Eventi all'aperto e arene****Niente resse con aree di filtraggio e posti prenotati**

I musei riprendono a scaglioni, i cinema (1.600 edifici per 4 mila sale complessive) probabilmente - al netto della data del 15 giugno - riapriranno in pochi. Ma molte amministrazioni locali, a partire da Roma, stanno lavorando a un programma di eventi estivi da portare nelle piazze e nei parchi per un massimo di mille persone a seconda dell'area. Anche qui tuttavia permane il problema degli assembramenti, le code che potrebbero verificarsi per prender parte a un concerto o a uno spettacolo. E chi garantirà le distanze minime di sicurezza interpersonale? Sul fronte della cinematografia l'Anec è pronta a ripartire con il circuito delle "arene": «Il progetto è pronto - spiega Mario Lorini presidente nazionale Anec cinema - e stiamo raccogliendo le adesioni su scala nazionale». È comunque più che reale una riflessione: su un'arena da cento posti (benché le poltrone siano distanziate) con l'orario di proiezione fissato alle 21, all'ingresso potrebbero arrivare alle 20.45 tutti gli spettatori e dar seguito a degli assembramenti. «Osservazione comprensibile - aggiunge Lorini - ma

stiamo lavorando anche sulle prenotazioni a distanza e la vendita on-line e all'ingresso dell'arena saranno istituite delle zone di filtraggio e prefiltraggio in modo da evitare resse». «Fermo restano - conclude il presidente dell'Anec - che aspettiamo indicazioni più precise sulle linee guida da parte del governo». Ieri, intanto, a Firenze ha riaperto il giardino mediceo di Boboli che fa parte del complesso museale insieme all'adiacente Palazzo Pitti e alla Galleria delle statue e delle pitture. Agli ingressi sono stati posizionati dei termoscanner (vietato l'accesso a chi ha una temperatura superiore ai 37,5 gradi), la mascherina è obbligatoria durante tutta la permanenza, la distanza interpersonale deve essere di almeno 1,80 metri, sono proibiti gli assembramenti all'interno del giardino. Motivo per cui i gruppi non possono essere formati da più di 10 persone.

PER I MUSEI TERMOSCANNER E MASCHERINA OBBLIGATORIA DURANTE LA VISITA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I supermarket delle vacanze****Tante app salta fila per evitare la folla in attesa di entrare**

Solo la grande distribuzione di ipermercati, supermercati, discount supera in Italia i 15 mila punti vendita. Poi ci sono da aggiungere le realtà delle cooperative e gli esercizi di vicinato del settore alimentare (le botteghe storiche o di quartiere). Fin dall'inizio della pandemia queste strutture sono sempre rimaste aperte con regole rigide sugli ingressi, il numero massimo di persone, le distanze e l'obbligo dei dispositivi di sicurezza per dipendenti e utenti. Ed è anche per questo che le resse dentro alle strutture non si sono mai verificate. Il problema è

stato su strada a tal punto che diverse città - a partire dalla Capitale - hanno istituito controlli ad hoc nei piazzali con la polizia locale e in alcuni casi si era paventato anche l'impiego dei militari dell'esercito. Ora il problema delle lunghe code si ripresenta non tanto nelle 14 città metropolitane dell'Italia quanto più nei comuni di villeggiatura dove le attività commerciali del settore alimentare, salvo i casi di pochi grandi ipermercati, servono una clientela annuale ben diversa da quella che si forma in estate. «La domanda potrebbe aumentare - fanno sapere dal Federdistribuzione - così come le file di fronte ai punti vendita in determinate località e quindi si potrebbe tornare a dover gestire un aumento delle code esterne». Soluzioni? Sempre Federdistribuzione fa appello all'uso della tecnologia. «In questo periodo sono state sviluppate diverse app per cellulari con le quali si può saltare la fila» prenotando ad esempio l'orario in cui andare a fare la spesa «ed è verosimile che queste applicazioni si diffondano anche tra i punti vendita di località turistiche». Naturalmente, come previsto già nella "Fase 1" molti supermercati stanno già disponendo l'impiego di dipendenti agli ingressi sia per verificare che tutti i clienti indossino le protezioni sia per il rispetto delle distanze di sicurezza di almeno un metro.

SPESA ONLINE E RITIRO SU APPUNTAMENTO COSÌ SI SEPARA LA CLIENTELA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A PADOVA COME SEMPRE A Piazza dei Signori movida padovana come sempre, come se non ci fossero le prescrizioni di sicurezza per evitare il virus



Peso: 91%

Appalti, cambia il codice: per le opere strategiche corsie veloci e commissari

► Governo pronto ad adottare il modello Genova ► Taglio netto dei tempi per le autorizzazioni però senza derogare alla normativa antimafia così Rfi e Anas potranno accelerare i cantieri

IL PIANO

ROMA Archiviato il decreto Rilancio, il governo prova ad accelerare sul fronte degli appalti. Peccato che da gennaio lo ripeta a cadenze più o meno regolari. Ricordate la cabina di regia a Palazzo Chigi che avrebbe dovuto sbloccare le infrastrutture? E' ancora ferma al palo, come i 62 miliardi stanziati e le 749 opere che, stima l'Ance, sono congelate. Del resto, al momento, il processo autorizzativo, dura in media 5-7 anni. Un vero record europeo. E magari quando si conclude, tra ok di Regioni, Corte dei Conti, ministero dell'Ambiente, Cipe, Mit e Mef, Anas e Anac, quell'opera è addirittura superata. Ora, giurano al Mit e a Palazzo Chigi, si vuole cambiare passo. Tant'è che proprio il premier Conte ha annunciato l'imminente riforma.

LE TAPPE

Per la verità le norme taglia burocrazia avrebbero dovuto confluire nel Cura Italia, poi, come detto in quello Rilancio. Adesso è la volta del decreto Semplificazioni, che potrebbe arrivare, spiegano al Tesoro, nel giro di una quindicina di giorni. Un vero e proprio piano di rilancio dei cantieri e del lavoro ispirato al modello

Genova, ovvero alla possibilità di derogare al Codice degli appalti. Conte per la verità preferisce parlare di "modello Italia". Il Pd frena e vuole garanzie. Il modello

Genova - è il ragionamento - non può essere applicato a tutto, ci sono dei vincoli e delle tutele da rispettare. Norme anti mafia e regole ambientali in primis. Per questo motivo, per arrivare ad un compromesso - i 5Stelle sono favorevoli ad una cura shock - si procederà su un doppio binario. Da un lato verranno sbloccate circa 26 opere strategiche adottando procedure straordinarie, derogando cioè dal codice degli appalti. Saranno cioè affidate a dei commissari ad hoc che avranno pieni poteri per tagliare i tempi e riaprire i cantieri. Corsie preferenziali quindi. Su un altro fronte, quello caldeggiato dalla ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli che considera utile l'esperienza di Genova ma non esaustiva, si lavorerà per snellire le procedure ordinarie. L'obiettivo, ambizioso, è di comprimere i tempi per chiudere l'iter delle autorizzazioni. «Rendere il modello Genova - si spiega - un esempio da replicare, non rinunciando però alla Via, la valutazione d'impatto ambientale e a tutti i controlli ordinari». E questo per evitare le intrusioni della mafia e rendere le gare aperte e trasparenti.

Il pacchetto di misure per semplificare le procedure nei cantieri è comunque almeno in parte già pronto. Previsto, anche se la discussione è aperta, il taglio da 180 a 60 giorni del termine per consegnare la documentazione per la

Valutazione di impatto ambientale. Ok, con alcune riserve, anche all'attribuzione di poteri speciali alle stazioni appaltanti e all'attribuzione agli ad di Anas e Rfi, Massimo Simonini e Maurizio Gentili, del ruolo di commissari straordinari per accorciare i tempi di realizzazione delle opere, superando, tra l'altro, i controlli della Corte dei Conti.

Nel pacchetto di misure in arrivo potrebbero trovare spazio anche altri interventi. Dall'obbligo di utilizzo dell'esclusione automatica delle offerte anomale per tutti gli importi, allo scudo penale per le stazioni appaltanti. Per quanto riguarda il rinnovo delle modalità di gara, i costruttori, ma il Mit sembra concorde, premono affinché la presentazione dell'offerta valga quale dichiarazione del possesso dei requisiti di ordine generale e speciale. Nel contempo si spinge affinché la stazione appaltante prima dell'apertura delle offerte effettui verifiche a campione su un numero di offerte non inferiore al 10 per cen-





to.
 Novità anche per la fase di esecuzione dei lavori. Con l'ipotesi di stabilire l'obbligo di erogazione dell'anticipazione anche laddove l'appaltatore ne abbia già usufruito, per un ammontare pari al 20 per cento del valore delle prestazioni ancora da eseguire, e all'adozione di un primo stato di avanzamento emergenziale, da liquidare entro 15 giorni, funzio-

nale anche alla valutazione dei lavori ancora da eseguire per l'erogazione dell'ulteriore anticipazione.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCANTO ALLE MISURE STRAORDINARIE VERRANNO SEMPLIFICATI I CONTROLLI: SOLO 60 GIORNI PER L'IMPATTO AMBIENTALE

Il boom della cassa integrazione



ORE AUTORIZZATE AD APRILE 2020

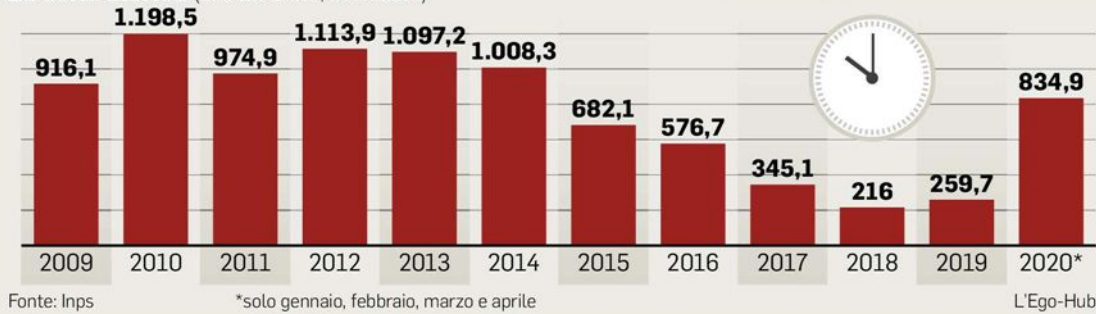


CAUSALE COVID-19

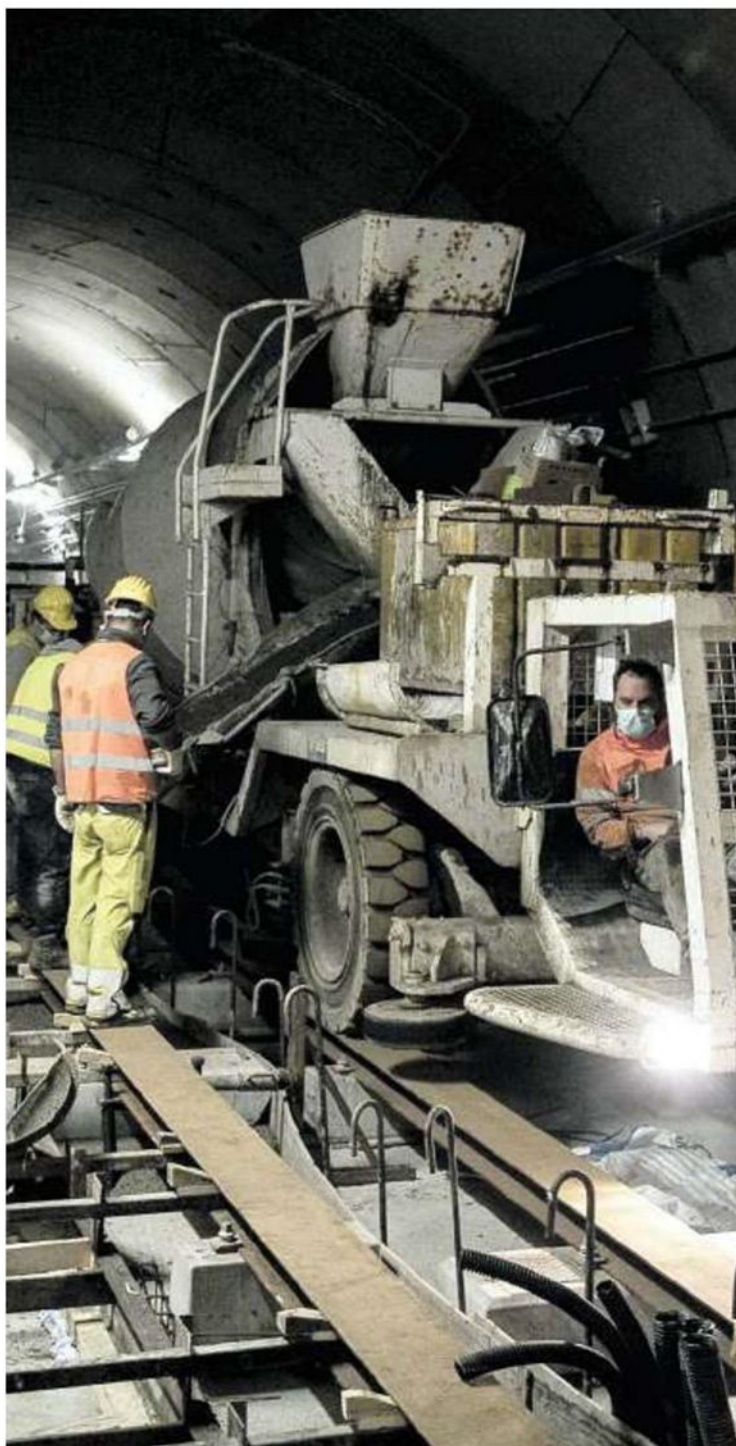
Le variazioni % su aprile 2019

Totale	+2.953%
Cassa ordinaria	+9.509%
Cassa in deroga	+239.056%
Cassa straordinaria	-30,3%

La serie storica (ore all'anno, in milioni)



Peso:54%



Operai con mascherina nel cantiere della Metro di Torino (Foto)



Peso: 54%

I nodi della ripresa**«Meno tasse
in tutto il Sud
adesso si può»****Panetta (Bce): «Sì alla fiscalità di vantaggio
per le imprese va trattata con l'Europa»****Nando Santonastaso**

«**P**er il Sud è tempo di fiscalità di vantaggio». A suggerire la ricetta è Fabio Panetta, già Direttore generale della Banca d'Italia e oggi membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea. Per la verità «rilancia» la soluzione a lui cara ma con la sostanziale novità che di mez-

zo c'è l'emergenza Covid-19 e con esso le misure straordinarie varate dall'Ue per allargare le maglie sugli aiuti di Stato.

*A pag. 10***Le spine dell'Europa****«Per il Sud ora è tempo
di fiscalità di vantaggio»****►Secondo l'esponente della Bce Panetta ►«Un terzo dell'Italia è in una condizione
è possibile trattare con la Commissione inaccettabile: va tagliato il cuneo fiscale»****LA PROPOSTA****Nando Santonastaso**

Ne aveva parlato in pubblico l'ultima volta nel settembre dello scorso anno, a Foggia, in occasione dell'inaugurazione della nuova società in house del Poligrafico dello Stato. Fabio Panetta allora era Direttore generale della Banca d'Italia e affrontando i ritardi economici e occupazionali del Mezzogiorno lanciò

la proposta di una fiscalità di vantaggio per quest'area, quasi una extrema ratio per colmare il divario e superare una condizione da lui stesso definita inaccettabile. Otto mesi dopo, e stavolta nel suo nuovo incarico di membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea, Panetta rilancia quel tema ma con la sostanziale novità che di mezzo c'è l'emergenza Covid-19 e con esso

le misure straordinarie varate dall'Ue per allargare le maglie sugli aiuti Stato. Quello cioè che tre mesi fa sembrava pura utopia, alla luce della rigidità con cui Bruxelles ha sempre impedi-



Peso:1-6%,10-45%

to qualsiasi corsia preferenziale per le aree più deboli dei Paesi membri, oggi sembra più fattibile. «Poiché in questo momento si stanno rivedendo le norme sugli aiuti di Stato, credo che sia possibile – in pieno accordo con la Commissione europea competente in materia – aprire questa discussione e valutare se siano possibili misure in questa direzione» ha detto testualmente Panetta intervenendo ieri a un'iniziativa di Rcs. E ha aggiunto: «Ovviamente occorrerà valutare attentamente le conseguenze in termini di copertura, di bilancio dello Stato, di vantaggi per l'economia del Mezzogiorno. Sarebbe in ogni caso un segnale di attenzione verso un terzo della popolazione dell'Italia che si trova in una condizione economica inaccettabile».

Di cosa si tratta, esattamente? Di garantire al Mezzogiorno «la possibilità, nell'ambito della normativa sugli aiuti di Stato, di avere per un certo periodo delle condizioni fiscali di vantaggio in funzione delle condizioni di sviluppo, di capacità di generare reddito e occupazione» nel suo territorio. «Una spinta per far ripartire un motore bloccato da decenni», ha ricordato l'economista. Che a Foggia aveva spiegato anche le possibili ricadute reali di questa opzione: «Nel Mezzogiorno – aveva detto – è necessario modificare la convenienza del fare impresa, abbassando l'intera struttura dei costi anziché operare solo con misure che incentivino le assunzioni». Un taglio, ad esempio, del cuneo fiscale al Sud pari all'1 per cento del suo Pil, «ovvero una riduzione di circa il 2% dell'aliquota fiscale e contributiva pagata dalle imprese, favorendo l'aumento della domanda di lavoro avrebbe effetti espansivi sulle ore lavorate totali pari

all'1,4%, rafforzerebbe i consumi e l'accumulazione di capitale e permetterebbe al Pil del Mezzogiorno di aumentare fino all'1,2%». Meno tasse sulle imprese e più investimenti pubblici otterrebbero, secondo le previsioni della Banca d'Italia, un aumento dei posti di lavoro rispetto a quelli creati con i soli investimenti.

In effetti, le misure varate dall'Ue in queste settimane per fronteggiare l'emergenza econo-

mica sembrano andare in questa direzione. Se oggi in Italia, ad esempio, è possibile garantire aiuti al circolante per aziende che fatturavano fino a 800mila euro e che sono state costrette a fermarsi per la pandemia è evidente che la partita sugli aiuti di Stato è cambiata rispetto al recentissimo passato. È vero che le deroghe europee sono limitate al 31 dicembre 2020 e che al momento riguardano gli Stati membri nella loro unità e non anche aree specifiche al loro interno. Ma di sicuro il terreno per rilanciare le fiscalità di vantaggio sembra decisamente più fertile oggi, per quanto ancora inesplorato. Ieri ad esempio Bruxelles ha approvato 9 miliardi di aiuti di Stato alle imprese italiane. Lo stesso premier Conte intervenendo prima della pandemia sui ritardi del Sud vi aveva fatto esplicito riferimento. E in questi giorni, dalla Campania e dalla Calabria, non sono state poche le voci di imprenditori che hanno chiesto a Palazzo Chigi di riproporre il tema.

Che ci sia però bisogno di una forte volontà politica è innegabile: «Quando veniva negata la fiscalità di vantaggio al Sud c'erano in Europa ancora le diverse valute e oggettivamente sembrava strano che in uno stesso Stato un'area potesse fare concorren-

za ad un'altra sul piano fiscale. Ma quando siamo entrati nell'euro, con la possibilità cioè per tutte le regioni di essere in competizione tra di loro, nulla è cambiato», dice Adriano Gianola, presidente della Svimez. E aggiunge: «L'Ue consentì all'Irlanda di stracciare il Mezzogiorno e l'Italia sfruttando il suo maggiore vantaggio fiscale senza alcuna opposizione da parte nostra e della Commissione. E lo svantaggio implicito, a parità di valuta, del Mezzogiorno nei confronti delle regioni del Nord è diventato via via sempre più incolmabile. Ben venga allora la proposta di Panetta che se non altro riconosce che l'Italia può ripartire solo se riparte il Sud».

IL DIBATTITO

Cauti Pino Di Taranto, economista della Luiss: «Che la fiscalità di vantaggio favorisca la riduzione del divario Nord-Sud è possibile. Ma il vero tema – osserva – è cosa succederà se, come al momento è probabile, questi aiuti e le altre misure concesse dall'Europa ai Paesi membri per affrontare l'emergenza dovessero essere restituiti, o se aperture come quella della deroga al Patto di stabilità e crescita si chiudessero. Il vero nodo da sciogliere per il Sud sono gli investimenti: non è un caso che quando non c'era il trattato di Maastricht quelli destinati al Sud erano circa l'1,7% del Pil mentre oggi sono ridotti allo 0,2-0,3%. Rispettare le regole europee, in altre parole, ha finito per penalizzare oltre ogni misura proprio l'area più debole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PLAUSO DI GIANOLA
MENTRE DI TARANTO
AVVERTE: «DECISIVO
È FAR RIPARTIRE
GLI INVESTIMENTI
PUBBLICI»**

Il componente italiano nel board della Bce Fabio Panetta. In basso il premier olandese Mark Rutte e il premier austriaco Sebastian Kurz



Peso: 1-6%, 10-45%

**“Sblocca-cantieri”:
guerra di lobby
e di megapoltrone****DI FOGGIA E TECCE A PAG. 10****Il caso** Palazzo Chigi vuole ridurre le gare, 5Stelle e Iv sospendere il codice appalti (“modello Genova”). Il Pd, per ora, sta a guardare

Guerra di lobby e di poltrone per il nuovo Sblocca-cantieri

» **CARLO DI FOGGIA
E CARLO TECCE**

Grande è la confusione sotto il cielo del nuovo “sblocca cantieri” (per la precisione, “decreto semplificazione”). Ma la linea di separazione, in sintesi brutale, è questa: nel nuovo dl, previsto a giugno, ci saranno molte meno gare per gli appalti pubblici (un mercato da 30 miliardi). Questo però non basta a una parte della maggioranza giallorosa, i renziani di Italia Viva e lo stato maggiore dei 5Stelle, che vogliono, di fatto, il liberi tutti.

DAGIORNI la maggioranza finge di litigare sul cosiddetto “modello Genova”, cioè un commissario che agisce in deroga al codice degli appalti del 2016 e affida i lavori senza gara, come si è fatto per il ponte Morandi. Che però ha specificità uniche: l’urgenza, l’importo (solo 200 milioni), la spesa a carico di Autostrade per l’Italia per i noti motivi. I 5Stelle, capitanati dal viceministro Cancellieri, sognano di sbloccare opere per centinaia di miliardi contenute nei piani di Anas e Fs trasformando gli ad in commissari alla “Genova”. È il modello peraltro previsto dallo “sblocca cantieri” di aprile 2019 voluto dal ministro Danilo Toninelli ma finora mai attuato. Dall’altra parte c’è Italia Viva di Matteo Renzi, che da settimane preme con il

suo “piano choc” fino a 120 miliardi. I piani di entrambi sono arrivati a Palazzo Chigi, dove Giuseppe Conte ha formato un gruppo di lavoro sul decreto, creando non pochi malumori tra i suoi ministri. In questo modo si vuole evitare che il dl “Semplificazione” faccia la fine di quello “Rilancio”, lievitato a 260 articoli, ed evitare anche pericolosi connubi di interessi tra politica e imprese (che nel settore delle costruzioni più o meno tutte hanno bisogno di ossigeno, cioè di quattrini).

L’idea di Conte, a cui lavora Roberto Chieppa, il segretario generale di Palazzo Chigi, è questa: per gli appalti sotto soglia comunitaria, cioè sotto i 5 milioni di euro, si potranno evitare le gare e ricorrere a procedure negoziate chiamando un gruppo di imprese (si parla di cinque). Parliamo del 75% degli appalti pubblici in Italia, sottratti alle gare aperte. Quando ad aprile 2019 Toninelli eliminò l’obbligo di gara fino a 1 milione, l’Autorità anticorruzione contestò la scelta, stavolta l’obiettivo è garantire i controlli antimafia e di trasparenza. Sopra la soglia dei 5 milioni si punta a procedure in deroga a buona parte del codice degli appalti con due corsie: per le opere “strategiche” (la lista è da stendere) gli appalti verranno banditi

senza gara, con procedure negoziate, per le non strategiche sarà previsto un bando semplificato. Tutto, è sempre l’idea di Conte, senza ricorre ai commissari in deroga a ogni vincolo (perché le deroghe saranno la norma), che però piacciono di più alla politica.

Di per sé questo meccanismo sottrarrà buona parte delle opere pubbliche al codice degli appalti, che però resta in piedi. Iv e 5Stelle, invece, vogliono andare perfino oltre, sospendendolo del tutto. Renzi, consigliato dall’amico Pietro Salini, patron del colosso di costruzioni ribattezzato Webuild dopo l’ingresso (o forse il salvataggio) della Cassa depositi e prestiti, nei giorni scorsi ha fatto arrivare – per il tramite di Maria Elena Boschi – il “suo decreto” alla vigilia del voto sulla sfiducia al ministro Alfonso Bonafede. A leggere le 7 pagine, si capisce la portata: senza perdersi nei tecnicismi il testo di fatto sospende il codice



Peso: 1-1%, 10-56%

per gli appalti sopra soglia ricorrendo ai commissari (anche centinaia). È il "modello Genova" *urbi et orbi* auspicato nei giorni scorsi da Salini in un'intervista a *Sole 24 Ore*. Non di solo codice degli appalti vivono però i renziani. E per questo hanno chiesto il ripristino delle 3 "strutture tecniche di missione" messe in piedi sotto il governo Renzi (inzeppate di fedelissimi) e chiuse di recente: "Casa Italia", "Dissesto idrogeologico" ed "edilizia scolastica". Vecchie strutture che ritornano e nuove poltrone. Richiesta che Conte ha declinato (come quella di concedere un sottosegretario in un ministero di peso).

Un minimo di freno alla fre-

nesia dello "sblocca tutto" arriva da dove meno ci si aspetta, e cioè dal Pd, contrario a sospendere il codice degli appalti. La ministra Paola De Micheli punta a stilare un elenco di opere strategiche con precisi paletti da affidare ai commissari, pensati però come un'eccezione perché il modello Genova non è replicabile. Per Iv l'ha messa nel mirino. Troppo forte è l'appetito della politica, 5 Stelle compresi. Nella proposta Cancelleri, per dire, ogni commissario potrà contare su una struttura fino "a un massimo di 40

unità". Qualcosa di inconciliabile con lo spirito del decreto Semplificazione che mira ridurre i costi dell'amministrazione accelerando la spesa.

La discussione andrà avanti a lungo. Nel frattempo arriverà l'allegato "infrastrutture" al Def: opere per 200 miliardi, senza analisi costi-benefici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI



MATTEO RENZI

Il leader di Italia Viva



PAOLA DE MICHELI

Ministro delle Infrastrutture



GIANCARLO CANCELLERI

Viceministro al Mit

Il piano Conte

Niente bandi sotto i 5 milioni e per le opere strategiche. De Micheli pensa ai commissari



Il nuovo fronte

Il premier Giuseppe Conte: a giugno vorrebbe emanare il dl semplificazione *Ansa*

tegiche" (la lista è da stendere) gli appalti verranno banditi senza gara, con procedure negoziate, per le non strategiche sarà previsto un bando semplificato. Tutto, è sempre l'idea di Conte, senza ricorre ai commissari in deroga a ogni vincolo (perché le deroghe saranno la norma), che però piacciono di più alla politica.

Di per sé questo meccanismo sottrarrà buona parte delle opere pubbliche al codice degli appalti, che però resta in piedi. Iv e 5Stelle. invece. vo-



Peso: 1-1%, 10-56%

INTERVISTA

GRAZIANO DELRIO L'ex ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti:
"Da metà 2016 bandi pubblici in aumento. No alla logica emergenziale"

“Demagogia sui cantieri Le regole funzionano Meglio abolire il Cipe”

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Onorevole Delrio, il governo vuole mettere mano al codice Delrio sugli appalti. La parola d'ordine è “semplificare”. Si sente a disagio?

«Lasci stare i nomi. Qui la faccenda è più seria della paternità di quelle regole. Il dibattito non si basa su dati reali».

La volontà è di intervenire per dare una spinta al Pil. Non la preoccupa il boom della cassa integrazione?

«Siamo dentro una crisi senza precedenti, c'è bisogno di salvare aziende, investimenti, persone. Ma la soluzione non passa dalla riscrittura delle regole sugli appalti».

Non c'è un eccesso normativo da superare?

«No. C'è stato un eccesso di corruzione. Il codice è per l'ottanta per cento frutto di regole europee che hanno semplificato, non complicato il quadro. Dire che quel codice ha bloccato le opere è pura demagogia. Quasi tutti i cantieri incompiuti sono figli della legge obiettivo di Berlusconi, esattamente il modello al quale non dobbiamo mai più ispirarci».

L'ultimo decreto sblocca-cantieri sembra ispirarsi a quel principio. Non ha funzionato?

«Gli appalti semplificati sono cresciuti di meno della metà di

quelli partiti con il codice. Se prevale il principio per cui si ha fretta di fare, se i cantieri aprono senza progetti adeguati, il risultato è l'aumento dei costi e dei contenziosi e l'unica cosa che non arriva in fondo sono le opere: con la legge obiettivo si realizzò un decimo di quanto promesso».

Ci spieghi allora cosa occorre cambiare.

«Primo: in Italia le ditte che realizzano i grandi appalti pubblici non stanno in piedi. C'è una scelta che ho condiviso con il precedente governo: il sostegno all'operazione Astaldi-Salini. Occorrono tre o quattro campioni nazionali. Secondo: ci sono troppi contenziosi. Terzo: vanno rafforzate le stazioni appaltanti, ovvero chi è chiamato ad approvare le opere. Il nemico è la burocrazia».

Insomma il modello Genova non la convince. È così?

«Altra frase senza senso. E' un modello non replicabile. A Genova si è fatto in fretta perché si è derogato su tutto, perché si doveva ricostruire un ponte esistente, perché c'è stato un architetto che ha messo a disposizione un progetto gratuitamente e si è lavorato giorno e notte. Le pare replicabile?».

Lei dice che occorre mettere lo Stato nelle condizioni di approvare rapidamente le opere. Ma il problema è esatta-

mente questo: la burocrazia. O no?

«Mi permetto di dare qualche suggerimento. Invece di abolire l'Anac, la si metta nelle condizioni di accelerare le procedure. Dimentichiamo che spesso nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni manca il personale adeguato. Ora abbiamo da Anac un modello di bando di “gara tipo”: questo è un buon punto di partenza. Se si vuole abolire qualcosa, si elimini il Cipe a Palazzo Chigi (Comitato interministeriale per la programmazione economica, ndr). Capita che per una sua autorizzazione passino mesi. Le Infrastrutture fanno il piano delle opere con il Tesoro? Lo si approvi in Consiglio dei ministri e via. L'importante è la certezza dei finanziamenti».

Il codice degli appalti non è migliorabile?

«Tutto è migliorabile nella vita, ma mi giunge notizia che al ministero delle Infrastrutture sia in discussione un regolamento attuativo del codice da trecento articoli. Semplifichiamo aggiungendo?».

Non occorre semplificare anche le procedure?

«In alcuni casi sì. Penso alle manutenzioni ordinarie e straordinarie. Spesso si perde tempo in attesa delle autorizzazioni dei vari enti. In quel caso si può procedere con il silenzio



assenso».

Ricapitolando, sta dicendo che il codice Delrio ha funzionato?

«Parlano i numeri: come mai i bandi ad aggiudicazione pubblica crescono mentre quelli con procedura di emergenza sono realizzati al quindici per cento? Bisogna semplificare, non delegificare. Quando è necessario si introducano regole ad hoc. Ma una cosa è – come abbiamo fatto per il cantiere della Napoli-Bari – nominare un commissario che agisce seguendo le regole riducendo tempi. Altro è – come si è fatto

per quanto lecitamente a Genova – agire fuori dalle regole».

La prima versione del codice però conteneva molti errori. E foste costretti a modificarlo. Non è così?

«Modifiche sono sempre giuste. Si deve imparare dall'esperienza. Dalla seconda metà del 2016 in poi i bandi sono in costante aumento, e lo sanno i colleghi del M5S che contribuirono in Parlamento ad approvare il Codice. Sfido chiunque a dimostrare il contrario».

Ha detto queste cose a Conte?

«Certo che l'ho fatto. Tutti i numeri che le ho citato sono sul suo tavolo». —

Twitter @alexbarbera

Modifiche al codice sono sempre giuste. Ma la soluzione non è un regolamento da trecento articoli

Invece di cancellare l'Anac la si metta nelle condizioni di accelerare le procedure di gara



GRAZIANO DELRIO

CAPOGRUPPO DEL PD
ALLA CAMERA DEI DEPUTATI



Il cantiere della metropolitana di Torino è stato riaperto a metà aprile. Anche qui gli operai devono seguire i protocolli per il contenimento del coronavirus

LAPRESSE



Peso: 63%

L'EUROPA E GLI AIUTI

Conte: Il Mes? Non è la soluzione

di **Monica Guerzoni**
a pagina 6

IL COLLOQUIO

Conte stoppa il Mes: «Non è una soluzione Italia viva e i cantieri, sì al piano choc»

ROMA Sei lunghissime ore incollato agli scranni del governo, prima alla Camera e poi al Senato, con la rissa tra Lega e 5 Stelle sulla sanità lombarda e con le accuse a tutto campo di Matteo Salvini contro le mosse dell'esecutivo. Alle tre e venti del pomeriggio, quando lascia l'aula con la mascherina nera sul viso e imbrocca lo scalone di Palazzo Madama, Giuseppe Conte è visibilmente stanco. Ma ha ancora molta voglia di parlare. La soddisfazione per gli aiuti dell'Europa. Il no forte e chiaro ai 37 miliardi del Mes: «Non è una soluzione». L'election day il 13 e 14 settembre: «Ci si sta lavorando, ma è una questione che va concordata anche con le Regioni e deve essere condivisa con tutti». E Matteo Renzi, l'alleato ritrovato.

«Quella di sostenere il governo è stata una decisione importante» si mostra sollevato il presidente del Consiglio, che mercoledì con i voti di Italia viva ha schivato la sfiducia al ministro Bonafede. E adesso, la maggioranza è compatta? «Adesso si può progettare un percorso comune per quanto riguarda i te-

mi». E qui Conte conferma l'esito positivo delle trattative per un maggior peso dei renziani nel governo. In aula ha aperto al piano choc di Renzi sui cantieri e ora conferma il sì «ai cantieri, al piano choc, al family act, temi che ci stanno a cuore».

117 senatori di Italia viva sono stati determinanti per salvare il Guardasigilli e ora chiedono di riequilibrare il peso di un partito che, per quanto piccolo, si è rivelato decisivo. Eppure Conte smentisce rimpasti. Ha promesso a Renzi posti di governo o nelle commissioni per Boschi, Annibali, Marattin, Rosato o altri? E Migliore sarà sottosegretario alla Giustizia? «Non se ne è parlato — assicura Conte — Non li immiserite, lo dico anche per loro. Non è questo, è una questione di strategia, di prospettiva». Italia viva quindi non otterrà poltrone, ma un pieno riconoscimento politico? «Sì, sui temi. Questo governo è nato con una anomalia, tra virgolette. Io ho avvertito subito che poteva creare qualche problema». Ancora a metà dello scalone, l'avvocato racconta ai cronisti

parlamentari la telefonata in cui Renzi, il giorno dopo la nascita del governo, gli «anticipò» la scissione dal Pd e la fondazione di Italia viva: «Io rimasi perplesso, lui la prese come una freddezza io invece gli dissi subito a caldo quel che penso ancora adesso. Avrei preferito che la quarta forza si fosse seduta durante il processo di formazione del governo, in modo da acquisire bene anche le loro sensibilità e le loro istanze e valutarle insieme pariteticamente con le altre forze». L'anomalia è sanata, o la diffidenza resta? «Ho visto da parte loro una chiara determinazione a fare un percorso comune». Quindi niente voto anticipato, niente governissimo? «La politica la conoscete meglio di



Peso: 1-1%, 6-58%

me», chiude il discorso Conte, ridendo per «l'intervista così lunga».

Per Conte l'accordo sui 500 miliardi del Recovery fund è una «svolta importante», che gli consente di dire no al Mes tanto invisio ai 5 Stelle: «La Germania ha fatto un passaggio di portata storica. Accetta la logica del debito comune europeo e addirittura accetta la proposta condivisa con la Francia, che ci siano contributi a fondo perduto fino a 500 miliardi». Il vantaggio, sottolinea il premier, è che questi soldi sono costruiti con un debito comune europeo che verrà spalmato su quasi trent'anni: «Un passaggio epocale. La posizione mia è che si può essere ancora più ambiziosi». Farete a meno del

fondo salva-Stati? «Il Mes non è il mio obiettivo anche per una questione di consistenza, al di là delle condizionalità e delle sensibilità politiche interne. Non è una soluzione». E a chi gli fa notare che sono tanti soldi, che andrebbero alla sanità per l'emergenza Covid 19, Conte risponde convinto: «Innanzitutto è un prestito, quando lei va in banca bisogna vedere quale piano di rientro e di ammortamento la banca le chiede». Non si fida? «Non è che non mi fido, sgombriamo dagli aspetti di dibattito interno. Se vado in banca e chiedo 37 miliardi poi li devo restituire. Se si può evitare è meglio. Nella prospettiva franco-tedesca stiamo parlando di 500 miliardi a fondo perduto. Ma bisogna

lavorarci, sono giorni cruciali». Conte ha parlato con Ursula von der Leyen e l'ambizione del premier è che «la Commissione può fare ancora meglio».

Quanto allo scontro con la Lega, Conte conferma il «dovere di dialogare», ma chiede alla destra di fare la sua parte: «Ora c'è il decreto rilancio, sta alle opposizioni attivarsi perché questo dialogo sia costruttivo». Ha ancora paura di tensioni sociali? «Non le sottovaluto affatto in un contesto in cui c'è tanta sofferenza economica diffusa. Gli italiani stanno affrontando l'emergenza con grande responsabilità, capacità di resilienza e di reazione».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Giorni cruciali per i 500 miliardi Ue a fondo perduto»
Il premier accoglie anche la proposta del «family act»:
non si parla di posti, con Iv vedo un percorso comune**

La criticità

«Il fondo salva Stati è un prestito. Se chiedo in banca 37 miliardi poi li devo restituire»



**C'è un'anomalia con il partito di Renzi
Avrei preferito che si fosse seduto durante la formazione del nostro governo**



Premier Giuseppe Conte, 55 anni, a Palazzo Chigi dal 2018



Peso: 1-1%, 6-58%

BTP Italia record: oltre 22 miliardi

TITOLI DI STATO

Asta più grande di sempre anche per la quota acquistata dal retail (72%) Domanda elevata per gli istituzionali. Rendimento

confermato all'1,4%

Si è chiusa ieri l'asta più grande di sempre per il BTP Italia, che ha fatto segnare una raccolta complessiva di 22,3 miliardi a fronte di un rendimento confermato all'1,4%. I piccoli risparmiatori hanno acquistato titoli per 13,997 miliardi, mentre agli istituzionali sono stati assegnati 8,3 miliardi. In-

tanto i timori legati alla pandemia hanno spinto i risparmiatori a detenere sempre più liquidità sui conti: 17 miliardi solo in marzo. **Cellino, Lops, Trovati** a pag. 3

Numeri record per il BTP Italia: 22,3 miliardi e 384.712 contratti

Titoli di Stato. Chiusa ieri l'asta più grande di sempre anche per quota acquistata dal retail (72%) e per richiesta degli istituzionali (19,6 miliardi). Rendimento confermato all'1,4 per cento

Gianni Trovati

ROMA

Agli occhi dei risparmiatori non esiste un rischio-Italia sul mercato dei titoli di Stato, ma esistono opportunità. Opportunità ovviamente innaffiate da un tasso generoso, l'1,4% confermato ieri, che può salire con il premio fedeltà raddoppiato all'8 per mille e con un'inflazione oggi quasi impossibile da prevedere con un minimo di solidità.

È tutta lì la spiegazione alla base di quella che è diventata l'emissione record dei Btp Italia, terminata ieri con la sessione dedicata agli istituzionali. Che hanno mostrato un entusiasmo pari a quello delle famiglie. I piccoli investitori italiani hanno messo in questi giorni 383.966 firme in fondo ai contratti di acquisto, raccogliendo nel proprio conto titoli 13,998 miliardi di euro. Ieri la corsa è ripartita con gli operatori professionali: hanno chiesto 19,547 miliardi, ne hanno ricevuti 8,3 distribuiti fra 746 ordini di acquisto. Totale: 384.712 compratori hanno raccolto 22,298 miliardi.

Giusto quanto serve a cancellare il primato dei 22,272 miliardi raccolti dal Tesoro nel novembre 2013. Anche allora la temperatura dei mercati era alta, e spingeva un tasso che all'epoca fu fissato nel 2,15% lordo annuo per un titolo a 4 anni. Ma anche

allora la fase più critica appariva alle spalle, un po' come accade in questi giorni dopo che gli scatti nel lavoro europeo sui fondi per la «ricostruzione» hanno limato di una ventina di punti lo spread fra i nostri decennali e quelli tedeschi.

L'incrocio di questi fattori, insieme alla scadenza del Btp Italia numero 6 del 2014 che ha liberato a fine aprile circa 15 miliardi di euro di liquidità, ha determinato il successo dell'operazione, che batte il precedente del 2013 anche in fatto di quota assegnata al retail: quasi il 72%, di gran lunga la più alta di sempre, contro il 45,2% del novembre 2013 e il 60,9% dell'ottobre 2014 che aveva rappresentato fin qui il picco. Questi numeri traducono la strategia costruita dal Tesoro, e gestita da Banca Imi, Bnp Paribas, Mps e Unicredit con Banca Akros, Banca Sella e Iccrea nel ruolo di co-dealer, per spingere i risultati di un'emissione integralmente dedicata al finanziamento degli interventi per l'emergenza. Ad aiutare è stata anche la lunga preparazione dei canali digitali, indispensabili in questa fase, che per esempio nel caso di Unicredit hanno coperto il 43% degli acquisti, cioè il doppio rispetto al solito. Si è costruito così il primo mattone di quella «alleanza fra risparmiatori e Stato» che rientra fra gli obiettivi politici di Via XX Settem-

bre e dovrà presto trovare nuovi strumenti di attuazione. Anche per riequilibrare la corsa alle vendite avviata dagli investitori internazionali all'inizio della crisi, che ha portato a uscite dai titoli di Stato italiani per 51,4 miliardi nel solo mese di marzo (Sole 24 Ore di ieri).

I riflessi politici di una dinamica del genere sono ovviamente molteplici. Le parti più eurocritiche di maggioranza e opposizione, dai Cinque Stelle alla Lega, sono corse a mettere in contrapposizione il successo del Btp Italia al Mes (che ieri per inciso ha ricevuto la prima richiesta, da Cipro). Meglio affidare il nostro debito alle mani amiche degli italiani, dice in pratica questa tesi, che ai tentacoli insidiosi del Fondo Salva-Stati. Qui però il terreno si fa scivoloso, anche a prescindere dall'addio alle condizionalità macro-economiche stabilito dai vertici Ue: perché il confronto fra



Peso: 1-5%, 3-33%

il micro-tasso del Mes (0,1%) e l'1,4% più premio più inflazione (peraltro per un titolo più breve) indica con una certa chiarezza il nodo dei costi. Costi che nel caso degli acquisti italiani si traducono in trasferimenti ai cittadini, distribuiti in modo proporzionale alla ricchezza disponibile che ciascuno di loro sceglie di dedicare alla vocazione italiana al risparmio.

Su un piano più pratico, l'obiettivo del Tesoro è quello di far crescere la quota domestica nel mix dei collocamenti. La mega asta del Btp Italia fa registrare un'accelerata netta, ma in pista arriveranno altri strumenti nel tentativo di raddoppiare verso quota 160 miliardi la quota di debito italia-

no nei portafogli dei piccoli investitori. Finora l'attesa del Btp ha tenuto nascosto il lavoro sui nuovi prodotti, che potrebbero poggiare anche su forme di esenzione fiscale dei rendimenti. Ma potrebbe arrivare presto il tempo per i nuovi annunci.

Alleanza risparmiatori-Stato. Il Btp Italia è per il Tesoro (nella foto il ministro Roberto Gualtieri) un primo passo: in arrivo altri strumenti per i risparmiatori. Via XX Settembre punta infatti a raddoppiare a 160 miliardi il debito italiano in mano alle famiglie

15

MILIARDI

A decretare il successo anche scadenza del Btp Italia del 2014, che ha liberato ad aprile 15 miliardi di euro di liquidità



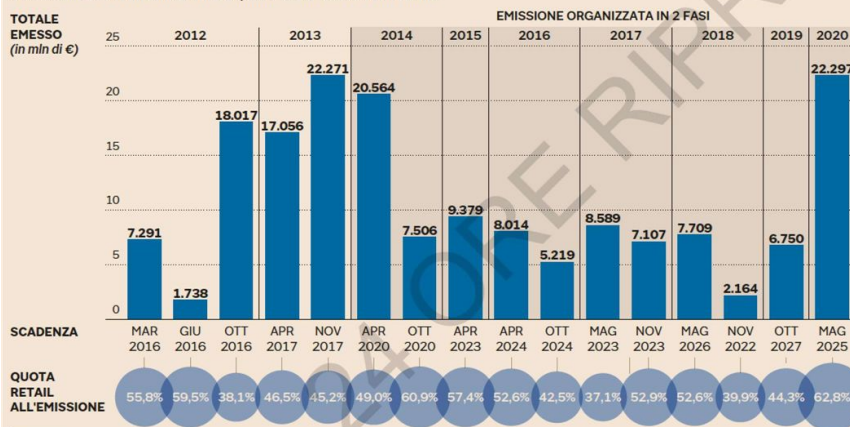
Carlo Messina. Il ceo di Intesa: «L'eccellente esito del collocamento del Btp Italia è la dimostrazione di quanto il debito italiano sia considerato sostenibile e conferma l'elemento di forza del risparmio degli italiani».

Superato il precedente record del 2013: 22,272 miliardi raccolti (con un tasso al 2,15%)



Tutti i BTP Italia

Totale emesso in milioni di euro e quota % del retail all'emissione



+346

L'AUMENTO PERCENTUALE I depositi sono più che triplicati a marzo (+254%) rispetto ai 6,6 miliardi di marzo 2019 e saliti oltre quattro volte (+346%) la media mensile registrata l'anno precedente

Fonte: Mef



Peso: 1-5%, 3-33%

Effetto pandemia su 25 quotate: bruciati 14 miliardi

R&S MEDIOBANCA
Trimestre molto difficile
per le manifatturiere:
ricavi in calo dell'11,8%
Pesante effetto Covid per le 25
società quotate dell'industria
e dei servizi presenti nel Ftse
Mib. Alla fine del primo trimestre,
segnala la ricerca dell'Area Studi
Mediobanca, le società esaminate
avevano una capitalizzazione totale di Bor-

sa di 288 miliardi di euro (pari
al 76% del totale del Ftse Mib),
in calo del 22% rispetto a fine
2019. Persi quindi 83 miliardi
di capitalizzazione da inizio
anno. Sui bilanci l'impatto è
ancora peggiore: quasi 14 mi-
liardi di euro di ricavi in meno,
perdite nette per circa 8 mi-
liardi e un assorbimento di li-
quidità di 9 miliardi, pari al
15% delle consistenze complessive.

Olivieri - a pag. 2

Piazza Affari, per l'industria il conto più salato del Covid

Blue chip. Area studi Mediobanca: nel primo trimestre i risultati peggiori sono stati per le società manifatturiere con ricavi in calo dell'11,8% e margini netti giù del 61,9%

Antonella Olivieri

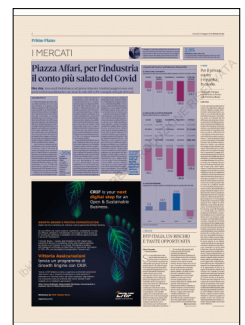
È l'industria italiana la grande vittima della pandemia. Se ce ne fosse stato bisogno, la conferma arriva dalla ricognizione sulle trimestrali realizzata dall'Area studi di Mediobanca in Piazza Affari. Un'indagine che evidenzia le cicatrici lasciate finora dal coronavirus. Le aziende manifatturiere che rientrano tra le blue chip dell'indice Ftse Mib hanno riportato infatti un calo del fatturato dell'11,8% nel primo trimestre, ancora peggio rispetto all'inizio del 2009 quando, post fallimento Lehman, i ricavi erano diminuiti dell'8,7%. E non è affatto detto che sia finita qui, visto che nel periodo di lockdown, proseguito fino a maggio, si è fermato un mondo che rappresenta il 59% del giro d'affari complessivo dell'industria manifatturiera italiana.

Cosa è successo dunque nel pri-

mo trimestre, dove a essere impattato davvero è stato il solo mese di marzo? Il risultato netto sui ricavi, per le 16 big del listino considerate, ha perso 9,6 punti percentuali, peggior performance degli ultimi trent'anni. Il margine operativo netto sui ricavi, sempre nella media dell'élite industriale di Piazza Affari, si è ridimensionato al 2,9%, il livello più basso dal 1994, quando era al 3,4%. Basti pensare che il margine lo scorso anno era al 7,9%, un vero tracollo.

Infatti, se si eccettua il caso Eni - in assoluto la società più penalizzata dal blocco della circolazione e delle attività, con un crollo dei ricavi nel periodo del 25,2% - la manifattura (sempre con riguardo all'indice delle blue chip) ha subito un drastico ridimensionamento del margine operativo netto nel trimestre, pari in media al 61,9%. Sempre nel primo trimestre dell'anno, le 25

società dell'industria e dei servizi analizzate dall'Area studi di Mediobanca (escluse Atlantia, che pubblicherà i risultati del trimestre a giugno e Exor che non fornisce i dati trimestrali) hanno perso quasi 8 miliardi di profitti e hanno chiuso i conti in rosso. Ma, mentre il comparto energia/utilities ha concluso il trimestre sostanzialmente in pari, l'Eni e il comparto industriale sono finiti in perdita.



Peso: 1-4%, 2-35%



La paralisi dell'attività ha fatto sì che si attingesse alla cassa, per far fronte alle esigenze non rinviabili. Cosicché anche sul fronte della liquidità si registra una contrazione: la cassa nel trimestre è diminuita di oltre 9 miliardi nel paniere delle 25 big considerate, pari a un sesto delle consistenze di inizio anno (-15,3%). Tra i settori, i servizi sono gli unici ad aver incrementato la cassa (+51,7%), con petrolifero (-39,3%) e manifattura (-23,9%) in netto calo. Anche per non comprometersi la possibilità di ottenere aiuti statali, le large cap dell'indice principale hanno cancellato i dividendi. Quest'anno le società considerate pagheranno complessivamente 900 milioni di dividendi in meno, ma il dato riflette il -1,6 miliardi del comparto privato e il +0,7 miliardi del pubblico. Ovviamente, anche il profilo finanziario è peggiorato, con un rapporto debiti

finanziari/capitale netto salito al 117,7% rispetto al 107% di fine 2019.

La Borsa non ha fatto che riflettere la situazione. Se nel primo trimestre i 25 titoli considerati hanno lasciato sul campo 83 miliardi di valore, pari al 22,4% della capitalizzazione iniziale, a livello settoriale energetiche e utilities hanno ceduto il 10,6%, i servizi il 28,1% e l'Eni il 34,8%. Non è comunque andata male per tutti. Il primo trimestre si è concluso in listino con la sola performance positiva di Recordati - che ha chiuso in progresso del 2,1% - e di Diasorin (+1,9%), mentre Fca ha perso oltre il 50% della sua capitalizzazione iniziale. Non si tratta di un abbaglio, perché nel periodo non tutti hanno sofferto. Cinque delle società considerate, infatti, hanno registrato un incremento del giro d'affari, con Recordati su del 12%, STM del 7,4%, Buzzi-Unicem del 5%,

Diasorin del 2,3% e Saipem dello 0,7%. In coda ci sono Ferragamo (-30%), Pirelli (-19,9%), Moncler (-18,2%) e Fca (-16%). A parte Telecom, che ha beneficiato di plusvalenze straordinarie, Recordati ha aumentato l'utile netto nel trimestre del 20,7% e STM dell'8%.

-25%

IL CALO DEI RICAVI DI ENI

La società petrolifera è quella che ha scontato la dinamica peggiore nell'ambito delle blue chip

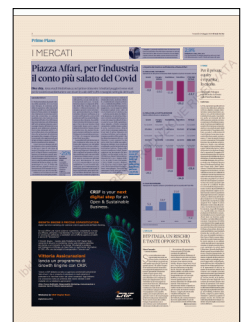
La cassa è scesa di oltre 9 miliardi nel paniere delle 25 big industriali, pari a un -15,3% da inizio anno

L'impatto. Le aziende manifatturiere che rientrano tra le blue chip dell'indice Ftse Mib hanno riportato un calo del fatturato dell'11,8% nel primo trimestre, ancora peggio rispetto all'inizio del 2009, quando le Borse erano alle prese con le scorie del fallimento di Lehman Brothers

2,9%

MARGINI AI LIVELLI DEL 1994

Fra i big industriali il margine operativo netto sui ricavi si è ridimensionato al 2,9%, il livello più basso dal 1994

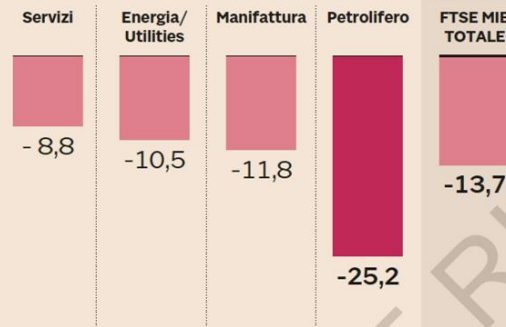


Peso: 1-4%, 2-35%

L'impatto del Covid-19 sull'industria a Piazza Affari

IL CROLLO DEL FATTURATO

Variation % del primo trimestre 2020 rispetto al primo trimestre 2019



IL CROLLO DELLA CAPITALIZZAZIONE

Dati in milioni di euro e variazione %

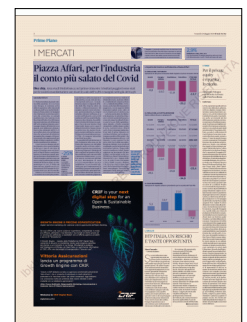
Servizi	Energia/Utilities	Manifattura	Petroliero	TOTALE
31/12/2019	31/12/2019	31/12/2019	31/12/2019	31/12/2019
25.064	115.571	180.404	50.509	371.548
31/03/2020	31/12/2019	31/12/2019	31/12/2019	31/12/2019
18.031	103.348	133.856	32.949	288.184
31/03/2020-31/12/19	31/03/2020-31/12/19	31/03/2020-31/12/19	31/03/2020-31/12/19	31/03/2020-31/12/19
-28,1	-10,6	-25,8	-34,8	-22,4

IL CALO DEI DIVIDENDI

Variation % rispetto all'anno precedente per le società del Ftse Mib



Fonte: Area Studi Medlobanca



Peso: 1-4%, 2-35%

Prestiti, primo sì alle autocertificazioni

DECRETO IMPRESE

Approvato in commissione alla Camera l'emendamento al Dl imprese che apre ai finanziamenti garantiti dallo Stato con autocertificazione e manleva per le banche. I prestiti andranno gestiti però con

un conto dedicato. Tra gli altri correttivi l'estensione dei meccanismi di tutela al factoring e lo stop fino al 30 settembre delle segnalazioni alla Centrale Rischi.

Mobili e Trovati - a pag. 9

Via libera all'autocertificazione Garanzia statale sul factoring

Decreto Liquidità. Ok agli emendamenti: finanziamenti più veloci con la manleva alle banche ma con l'obbligo di un conto dedicato. Stop fino al 30 settembre per gli alert alla centrale rischi

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Via libera alla corsia preferenziale che permetterà di ottenere i prestiti garantiti dallo Stato presentando l'autocertificazione sui dati aziendali e sulla propria lealtà fiscale e antimafia.

L'emendamento, promosso in particolare da Italia Viva, ha trovato ieri il voto unanime alle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera. In una giornata ricca di lavori sul provvedimento, nonostante le tensioni che in serata hanno spinto la Lega ad abbandonare il tavolo. Tra gli altri correttivi approvati va segnalata la sospensione, fino al 30 settembre, delle segnalazioni alla Centrale Rischi per chi diventa «cattivo pagatore» mancando la restituzione di qualche rata dei propri finanziamenti e l'estensione della platea dei possibili beneficiari alle imprese che abbiano esposizioni classificate come «inadempienze probabili» o «scadute o sconfinanti deteriorate», a patto che l'etichetta sia stata messa dopo il 31 gennaio. Approvata anche l'estensione dei meccanismi di copertura pubblica ai crediti che le imprese cedono a società di factoring. La nuova regola, sostenuta fra gli altri dal presidente della commissione Finanze Raffaele Trano (ex M5s ora nel gruppo misto) va a vantaggio delle cessioni di crediti commer-

ciali nelle operazioni «pro solvendo», in cui la garanzia sulla solvibilità è in capo all'impresa cedente.

La novità più importante per accelerare la macchina dei prestiti cancellando la burocrazia bancaria fin qui imposta dalla legge è comunque rappresentata dal sistema dell'autocertificazione. Perché spostata sulle imprese la responsabilità dei dati dichiarati e cancella i classici obblighi di istruttoria per le banche; in cambio, però, le aziende dovranno far confluire il finanziamento su un conto dedicato, per facilitare i controlli successivi.

Per sostenere i costi del rilascio delle garanzie sui prestiti del Fondo centrale, anche le regioni e la rete delle Camere di commercio potranno erogare contributi alle Pmi in difficoltà. Fiere, turismo, congressi e tessile trovano anche la definizione di «settori strategici ai fini dell'internazionalizzazione», mentre l'agroalimentare e il siderurgico ricevono l'ombrello della golden power (si veda pagina 13).

Arriva più tempo per i concordati preventivi. Viene previsto il rinvio di sei mesi dei termini in scadenza dopo il 23 febbraio degli adempimenti per concordati preventivi, accordi di ristrutturazione o di composizione della crisi d'azienda, oltre che dei piani del consumatore omologati.

Un aiuto diretto riguarda le fiere all'estero annullate. Sarà un credito

d'imposta del 30% sulle spese sostenute dalle imprese quest'anno per la partecipazione a eventi all'estero annullate per l'emergenza Covid-19.

Si allarga la platea di chi può richiedere la sospensione dei mutui prima casa. Ditte individuali e piccoli imprenditori, artigiani, piccoli commercianti e quanti esercitano un'attività professionale organizzata prevalentemente con il lavoro proprio e dei componenti della famiglia, fino al 31 dicembre potranno ottenere la sospensione dalla prima rata dopo la presentazione della domanda.

Atteso nel decreto Rilancio dal mercato del gioco, arriva come emendamento al Dl imprese la proroga dei versamenti del Prelievo erariale unico (Preu) e del canone concessorio in scadenza fino al 30 agosto. Si riprenderà a pagare il 22 settembre in 4 rate mensili, l'ultima entro il 18 dicembre. Una mezza beffa comunque per il settore ancora in lockdown che entro il 29 maggio sarà chiamato a versare circa 700 milioni in tre tranche.

Sospensione dei mutui sulla prima casa estesa a commercianti, artigiani, ditte individuali e professionisti



Peso: 1-2%, 9-24%

LE NOVITÀ**1****SEMPLIFICAZIONI****Autocertificazione per i finanziamenti**

Arriva l'autocertificazione per velocizzare le procedure di erogazione dei finanziamenti delle aziende in difficoltà. Si prevede anche un protocollo d'intesa sottoscritto tra il ministero dell'Interno, il ministero dell'Economia e Sace per la prevenzione dei tentativi di infiltrazioni criminali

2**CREDITO****Centrale rischi, stop alle segnalazioni**

Le commissioni Finanze e Attività produttive della Camera hanno approvato un emendamento che sospende fino al 30 settembre 2020 le segnalazioni alla Centrale dei Rischi e nei Sistemi di informazioni creditizie (Sic) da parte delle banche e degli intermediari finanziari.

3**AUTONOMI****Stop ai mutui anche per gli artigiani**

Per ditte individuali e piccoli imprenditori, artigiani, piccoli commercianti e chi esercita un'attività professionale in proprio, fino al 31 dicembre 2020, a fronte delle domande di sospensione dei mutui, la banca avvierà la sospensione dalla prima rata in scadenza successiva

Assifact: bene ma serve sforzo ulteriore.

L'associazione che riunisce gli operatori del factoring giudica la norma approvata ieri un passo avanti sul supporto al capitale circolante delle imprese. Auspica però un ulteriore sforzo del Governo, eventualmente nel Dl Rilancio, per completare la misura con l'estensione della garanzia anche al credito commerciale ceduto in pro soluto



Peso: 1-2%, 9-24%

Investimenti, edilizia, ambiente: semplificazioni Bocchia-regioni

Il tavolo. Il ministro avvia il confronto con i governatori e gli enti locali per arrivare in pochi giorni a definire un pacchetto di norme anti-burocrazia da inserire nel decreto legge in preparazione

**Giorgio Santilli
Gianni Trovati**

ROMA

Un taglio drastico agli ostacoli su cui inciampano le procedure amministrative prima di trasformarsi in investimenti privati e pubblici, una serie di norme più chirurgiche per facilitare l'utilizzo dei fondi, termini perentori per l'espressione di nulla osta e pareri - come quelli ambientali e del paesaggio - finora esclusi dalle mannaie delle semplificazioni.

Ruota intorno a queste idee chiave il tavolo di confronto che il ministro degli Affari regionali, Francesco Bocchia, ha avviato ieri con regioni ed enti locali per arrivare il più in fretta possibile a definire nuove regole sulle semplificazioni evocate anche ieri dal premier Conte nella sua informativa alla Camera. Punto di arrivo il decreto che il governo punta ad approvare nelle prossime due settimane. Ma il tavolo sarà permanente per consentire poi un confronto continuo su un tema considerato prioritario.

Proprio per accelerare, il confronto ha abbandonato in fretta il piano della teoria e sotto la regia di Bocchia ha prodotto una prima griglia di proposte normative su cui l'intesa sembra vicina. Per ora non sono comprese le modifiche al codice degli appalti pubblici che però potrebbe rientrare nel confronto.

Il nuovo tentativo di semplificare le regole prova prima di tutto a trarre lezioni dalla lunga serie di fallimenti che l'hanno preceduto. E

punta, di conseguenza, a far scattare una serie di automatismi chiamati a superare l'inerzia delle pubbliche amministrazioni. È il caso, classico, dei pareri. Che nel nuovo quadro, se il lavoro tecnico e politico di questi giorni sarà confermato dal prossimo decreto, non potranno essere più «bloccanti».

Il mancato arrivo di un parere, anche se atteso dalle amministrazioni che hanno in cura la tutela di ambiente e paesaggio, non fermerebbe più gli altri uffici, che una volta scaduto il termine sarebbero costretti ad andare avanti anche senza il nulla osta.

Quando a chiedere è un privato, gli obblighi di motivazione per opporre un «niet» saranno rafforzati, con la previsione della nullità del diniego quando non poggiasse su argomentazioni abbastanza solide. Tutte le procedure, secondo un super-classico tornato di attualità nelle settimane di Smart Working generalizzato e più o meno effettivo, dovranno viaggiare per via telematica.

Nello stesso senso dell'accelerazione e della facilitazione giocano anche gli interventi messi sul tavolo con l'eliminazione della «doppia conformità» per l'accertamento di conformità degli abusi edilizi. Sarà possibile rilasciare il permesso di costruire o la Scia in sanatoria ai soli fini amministrativi qualora l'intervento sia conforme alla disciplina urbanistica ed edilizia vigente alla data di presentazione della domanda. Va nel senso della cer-

tezza amministrativa anche il termine di rilascio di 120 giorni esteso alle valutazioni tecniche delle amministrazioni di tutela dell'ambiente e del paesaggio.

Nel pacchetto entrano anche una serie di regole che intervengono sulla contabilità degli enti locali. Qui spesso si esce dal terreno specifico degli investimenti per curare il problema a monte rappresentato dalla crisi generalizzata dei bilanci locali, che se non affrontato cancellerebbe a priori qualsiasi velleità di rilancio. Per questa ragione si propone la possibilità di ripianare in 10 anni i deficit 2020, per evitare un'ipoteca (il ripiano triennale) che rischia di spedire in dissesto la maggioranza delle città. In cantiere anche un meccanismo di anticipazioni dei fondi statali per gli investimenti comunali, dal bando periferie ai fondi di coesione, e un possibile allentamento delle regole su assunzioni a termine e premi ai dipendenti in prima linea nella lotta all'emergenza. Ma su questi temi, più che un'intesa non impossibile con gli amministratori locali, sarà determinante l'ultima parola del ministero dell'Economia.

Francesco

Bocchia.

Ministro per gli Affari regionali

Termini perentori per l'espressione dei pareri Via e paesaggio: poi il proponente potrà procedere

LA MISURA ALLO STUDIO

Il nodo dei pareri

- Il mancato arrivo di un parere, anche se atteso da uffici che hanno in cura la tutela di ambiente e paesaggio, non fermerebbe più gli altri uffici, che una volta scaduto il termine sarebbero costretti ad andare avanti.

- Quando a chiedere è un privato, gli obblighi di motivazione per opporre un «niet» saranno rafforzati, con la previsione della nullità del diniego quando non su argomentazioni solide.

Palazzo Chigi. «Semplificheremo ma con presidi di legalità forti e rigorosi. Proprio perché andiamo a rendere più rapido qualche passaggio, dovremo rafforzare i controlli». Lo ha detto il premier Conte, interpellato sul decreto semplificazioni a cui lavora Palazzo Chigi

10 anni

RIPIANO DEL DEFICIT DELLE CITTÀ

La proposta per evitare un'ipoteca (il ripiano triennale) che rischia di spedire in dissesto la maggioranza delle città



Peso: 24%



Peso: 24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-141-080

I contagiati nel mondo superano i 5 milioni

L'Inps corregge la Protezione Civile

«I morti sono almeno 19 mila in più»

ROMA C'è un caso attorno al numero delle vittime per coronavirus in Italia. L'Inps corregge i dati della Protezione Civile: «I morti Covid sono almeno 19 mila in più». Il Veneto festeggia i zero contagi. Nel mondo superano i 5 milioni. Evangelisti a pag. 10

Stima Inps: 19 mila morti in più Crisanti: in Veneto zero contagi

► L'istituto di previdenza corregge i dati della Protezione civile: non sono affidabili
► Nelle ultime 24 ore 156 nuovi decessi scesi sotto 10 mila i pazienti in ospedale

LA GIORNATA

ROMA In Veneto ieri hanno festeggiato la prima giornata a zero nuovi casi positivi. Sono otto dal tabellone della Protezione civile, che però conteggia quelli del giorno precedente, ma considerando la fascia oraria dalle 8 del mattino alle 6 del pomeriggio di ieri, spiega il virologo Andrea Crisanti, che sta collaborando con Zaia da inizio emergenza, «è la prima volta che non registriamo nuovi casi positivi»; «ovviamente non ho la palla di cristallo per sapere cosa succederà nei prossimi giorni, ma intanto siamo soddisfatti per questo risultato». Il Veneto festeggia proprio nel giorno in cui la vicina Lombardia finisce di nuovo sotto accusa nel dibattito in Parlamento e in cui il report dell'Inps sottolinea come le regioni di Zaia abbia risposto molto meglio di quella di Fontana al coronavirus. L'analisi dell'Inps dice anche altro: i morti per Covid-19 in Italia sono molti di più di quelli ufficiali (ieri saliti a quota 32.486, con un incremento giornaliero di 156 nuovi decessi). Lo avevano raccontato i dati

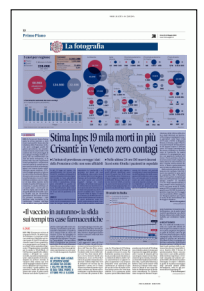
dell'Istat sulla mortalità, lo ha confermato l'analisi dell'Inps che certifica: sono quasi 19 mila in più. Si legge nel report: «La quantificazione dei decessi per Covid-19, condotta utilizzando il numero di pazienti deceduti positivi fornito su base giornaliera dal Dipartimento della Protezione Civile, è considerata, ormai, poco attendibile in quanto influenzata non solo dalla modalità di classificazione della causa di morte, ma anche dall'esecuzione di un test di positività al virus».

ANALISI

Non è un attacco alla Protezione civile, ma la constatazione a tutti nota da tempo: molte persone, soprattutto in Lombardia e soprattutto nei giorni più cupi dell'epidemia, sono morte senza che venisse fatto loro il tampone. Dunque, per la statistica ufficiale non sono morte per Covid-19. Quante? Spiega lo studio dell'Inps, che prende come punto di riferimento una baseline (il numero di morti attesi tenendo conto degli anni passati ma anche di alcune variabili): dal 1° marzo al 30 aprile 2020 in Italia c'è stato un aumento di 46.909 decessi rispetto ai 109.520 attesi; il numero

di morti dichiarate come Covid-19, nello stesso periodo, è stato di 27.938. In sintesi: ci sono stati 18.971 decessi in più rispetto a quelli ufficiali classificati come Covid. Di questi, ben 18.412 sono nel nord-Italia, dove il sistema sanitario è apparso maggiormente in difficoltà. Pensare che nei primi due mesi del 2020, al contrario, sono morte meno persone di quelle previste dalla baseline. Secondo lo studio dell'Inps «l'anda-

mento dei decessi, nel periodo considerato, è stato condizionato sia dall'epidemia che dalle conseguenze del lockdown: sia in negativo, ad esempio per le persone morte per altre malattie perché non sono riuscite a trovare un letto d'ospedale o perché non vi si sono recate per paura del contagio; sia in positivo, pensando alla



Peso: 1-2%, 10-60%



riduzione delle vittime della strada o degli infortuni sul lavoro». Al Nord quasi raddoppiati i morti giornalieri nelle fasce d'età 70-79 anni e 80-89. A Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Piacenza la percentuale dell'incremento dei decessi supera il 200 per cento. «Il Veneto, nonostante abbia avuto a febbraio un focolaio come in Lombardia, ha saputo contenere la propagazione grazie a un approccio sanitario diverso». Tra le province che hanno avuto meno morti rispetto al valore atteso vi sono Viterbo, Latina, L'Aquila, Ascoli, Caserta, Salerno. A Roma sostanzialmente

non c'è stato un effetto Covid.

Dallo scenario generale, all'andamento del contagio. Solo 643 i nuovi casi positivi, in gran parte in Lombardia (316) e Piemonte (105). Tutto questo, malgrado sia stata una delle giornate con il più elevato numero di tamponi (71.679). Negli ospedali italiani ci sono sempre meno pazienti Covid-19: ora sono meno di 10.000, appena 640 in terapia intensiva. I guariti sono 134.560. In sintesi: la parziale riapertura del 4 maggio non ha prodotto effetti negativi, ora bisogna aspettare per capire se anche la fine del lockdown del

18 maggio è indolore.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi per regione

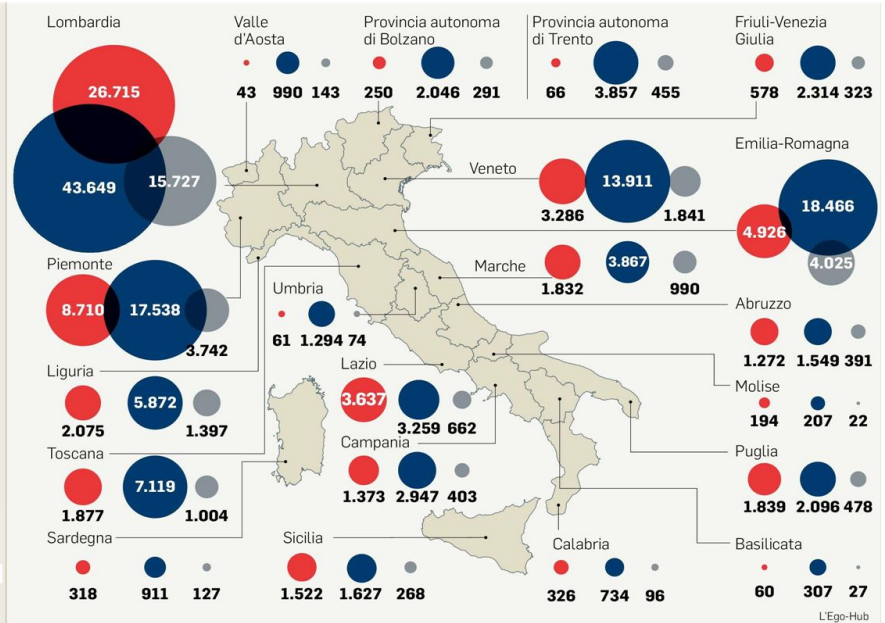


L'incremento nazionale dei nuovi contagi

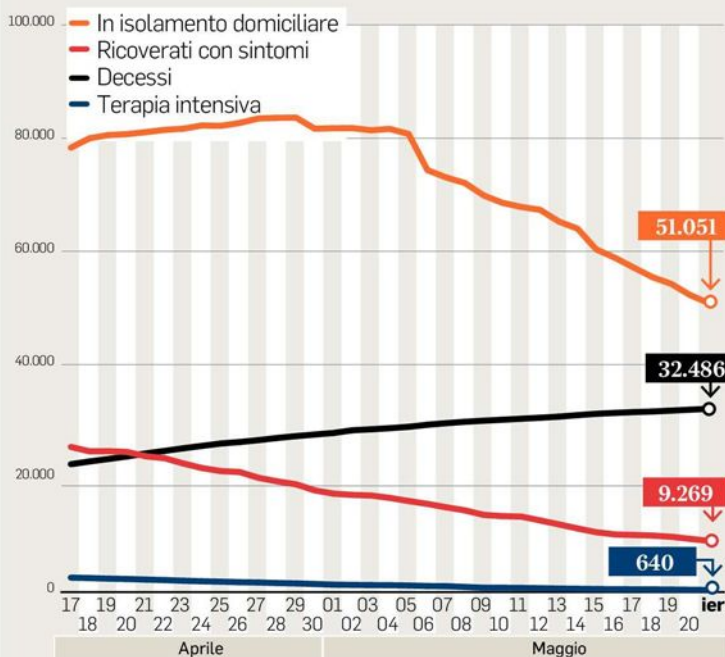
(in % rispetto al giorno precedente)



Fonte: Protezione Civile - dati aggiornati alle 17 di ieri

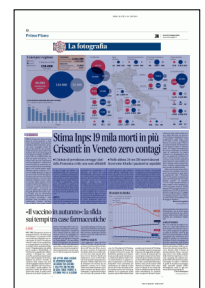


Il totale in Italia



Fonte: Protezione Civile

L'Ego-Hub



Peso:1-2%,10-60%

Fisco, così si torna a pagare A settembre attesi 21 miliardi

► A metà giugno acconto Imu, salvo il turismo ► Subito dopo l'estate i contribuenti dovranno poi a fine mese scadenza delle imposte dirette effettuare i versamenti sospesi fino a maggio

LE NOVITÀ

ROMA I contribuenti che per l'emergenza coronavirus hanno avuto una sospensione fino al mese di maggio, dovranno andare alla cassa il 16 settembre, con la possibilità di dilazionare i pagamenti in 4 rate mensili. Ma prima ci sarà da pagare entro il 16 giugno la prima rata dell'Imu, con l'esclusione del mondo del turismo che si è visto "abbuonare" questa scadenza, mentre alla fine del prossimo mese c'è il normale termine per l'autoliquidazione delle imposte dirette. Il decreto Rilancio dà un nuovo e forse definitivo assetto al calendario tributario già stravolto dalla crisi sanitaria ed economica. La notizia positiva per le imprese con fatturato fino a 250 milioni di euro (escluse banche e assicurazioni) è la cancellazione del saldo Irap per il 2019 e dell'acconto della stessa imposta per il 2020 (entrambi dovuti a giugno) che vale circa 4 miliardi di euro. Il prossimo 30 giugno però non cambia nulla per saldo e acconto delle altre imposte dirette, salvo la possibilità di usare senza sanzioni il metodo previsionale invece di quello storico nel caso già si sappia di avere quest'anno un reddito ridotto. Chi vorrà rinviare di un mese l'appuntamento dovrà versare in aggiunta la consueta maggiorazione dello 0,4 per cento.

GLI ESCLUSI

Ma intanto il 16 giugno è la scadenza per versare ai Comuni la prima rata dell'Imu: vale per gli immobili residenziali dei privati ma anche per quelli strumentali delle imprese, salvo alberghi, bed and breakfast, agriturismi, campeggi, stabilimenti balneari che possono sfruttare la cancellazione di questa quota del tributo. Per le strutture turistiche viene però posta la condizione che i proprietari siano anche gestori delle attività, limitazione criticata da Confedilizia perché taglia fuori una parte delle imprese interessate.

In estate ci saranno in ogni caso gli ordinari versamenti periodici perché non sono state previste per ora ulteriori sospensioni dopo quelle relative a maggio. E poi tutti coloro che hanno sfruttato una o più possibilità di rinvio dovranno tornare a presentarsi il 16 settembre, potendo anche optare per il pagamento in quattro rate. Questa data riguarda varie categorie di contribuenti: imprese delle zone rosse, quelle dei settori maggiormente colpiti, società sportive, imprese con ricavi fino a 2 milioni e poi le altre che hanno avuto un calo del fatturato, differenziato in base alla dimensione: 33 per cento a marzo e aprile 2020 rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente per quelle con ricavi non superiori a 50 milioni, 50 per cento per quelle al di sopra di questa soglia. Nella relazione tecnica al decreto rilancio il governo ha quantificato l'ammontare delle somme sospese tra Iva, ritenute d'acconto sui professionisti e ritenute sul lavoro

dipendente: in tutto 20,6 miliardi, che sono in proporzione comunque meno di quelli stimati in occasione dei primi provvedimenti. Questi soldi non hanno effetto sui conti pubblici del 2020 perché appunto dovranno essere versati entro l'anno.

I PIGNORAMENTI

Con l'autunno, il 30 settembre, arriverà anche la ripresa dei versamenti all'Agenzia delle Entrate-Riscossione relativamente a cartelle di pagamento, accertamenti esecutivi e altre pendenze, congelati per il periodo che va da marzo a fine agosto; fino alla stessa data sono sospese le notifiche delle cartelle e degli altri atti per il recupero dei debiti scaduti prima dell'inizio del periodo di sospensione. Ma già dal primo dello stesso mese saranno ripresi i pignoramenti su stipendi e pensioni, con i quali l'ente pubblico della riscossione e gli altri soggetti che operano per conto degli enti locali recuperano debiti del contribuente. Infine il 10 dicembre è il termine ultimo entro il quale bisogna ricominciare a pagare le rate di sanatorie come la rottamazione ter o la cosiddetta "pace fiscale" dovute quest'anno non effettuate. Mettendosi in regola si evitano oneri aggiuntivi e non si perdono le agevolazioni già previ-





ste.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A PARTE IL TAGLIO IRAP
PER LE PICCOLE
E MEDIE IMPRESE
NESSUN RINVIO
SUI TRIBUTI
IN AUTOLIQUIDAZIONE**

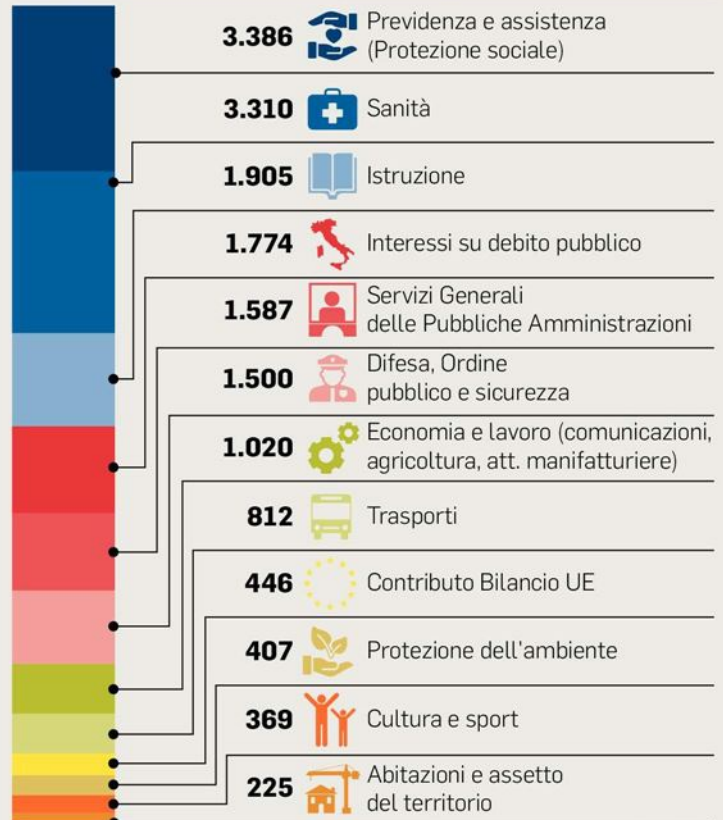
**CON L'AUTUNNO
SCADE ANCHE
LA MORATORIA
SU CARTELLE
E AVVISI DELLA
RISCOSSIONE**

Dove va l'Irpef



Ripartizione di una imposta ipotetica
versata da un contribuente pari:

16.742 €



L'Ego-Hub



Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-1115-080

Bonus sanificazione e adeguamento cumulabili

DISPOSITIVI PROTEZIONE

La mappa delle agevolazioni fiscali per la sicurezza negli ambienti di lavoro. I crediti di imposta possono essere ceduti anche parzialmente

Pagina a cura di
Gianluca Dan

Le spese di sanificazione e per gli acquisti di dispositivi di protezione individuale (Dpi) sono state oggetto di diverse disposizioni legislative della fase emergenziale. Dapprima il bando di Impresa sicura di Invitalia rivolto alle imprese (con esclusione dei professionisti) che hanno richiesto il rimborso delle spese sostenute per l'acquisto di Dpi, finalizzati al contenimento e al contrasto dell'emergenza epidemiologica da Covid-19.

Successivamente il governo con il Dl 34/2020 (decreto Rilancio) ha istituito un nuovo credito d'imposta per l'adeguamento degli ambienti di lavoro e incrementato il credito d'imposta per la sanificazione.

L'intreccio delle norme obbliga i possibili beneficiari a scegliere quale incentivo utilizzare verificando se è cumulabile con gli altri disponibili.

Adeguamento ambienti di lavoro

Per gli investimenti legati alla necessità di adeguare gli ambienti di lavoro in vista della riapertura in sicurezza nella fase 2 viene previsto un credito d'imposta pari al 60% delle spese sostenute nel 2020 dagli esercenti attività d'impresa e arte o professione in luoghi aperti al pubblico. Può essere al massimo pari ad 80.000 euro e spetterà anche alle associazioni, alle fondazioni e agli altri enti privati, compresi gli enti del Terzo del settore.

Queste le indicazioni per incentivare l'adozione di misure legate alla necessità di adeguare i processi produttivi e gli ambienti di lavoro in relazione agli interventi necessari per far rispettare le prescrizioni sanitarie e le misure di contenimento contro la diffusione del virus Covid-19.

La platea dei possibili beneficiari è molto ampia e comprende gli operatori con attività aperte al pubblico, quali tipicamente quelle della ristorazione e alberghiere includendo i bar, ristoranti e alberghi o quelle dell'intrattenimento come i teatri e i cinema, ma vi rientrano anche i villaggi turistici, gli ostelli e altri ancora.

Tra gli interventi agevolabili vi sono anche quelli edilizi necessari per il rifacimento di spogliatoi e mense, per la realizzazione di spazi medici, ingressi e spazi comuni e le spese sostenute per l'acquisto di arredi di sicurezza, nonché quelle sostenute in relazione agli investimenti in attività innovative, ivi compresi quelli necessari a investimenti per lo sviluppo o l'acquisto di strumenti e tecnologie necessarie allo svolgimento dell'attività lavorativa e per l'acquisto di apparecchiature per il controllo della temperatura dei dipendenti e degli utenti.

Il credito d'imposta per l'adeguamento degli ambienti di lavoro è cumulabile con altre agevolazioni applicabili alle medesime spese, comunque nel limite massimo dei costi sostenuti. Pertanto lo stesso potrebbe cumularsi con le previsioni del credito d'imposta per la sanificazione che nulla dispone al riguardo.

L'utilizzo deve avvenire nell'anno 2021 esclusivamente in compensazione mediante F24.

Sanificazione ambienti di lavoro

Le spese sostenute per la sanificazione degli ambienti di lavoro e degli strumenti utilizzati nonché quelle sostenute per l'acquisto di Dpi e altri dispositivi atti a garantire la salute dei lavoratori e degli utenti danno diritto a un credito d'imposta pari al 60% delle spese sostenute nel 2020. Il credito d'imposta spetta, fino a un massimo di 60.000 euro alle imprese, agli esercenti arti e professioni, agli enti non commerciali, compresi gli enti del Terzo settore e gli enti religiosi civilmente riconosciuti.

L'articolo 125 del Dl Rilancio abroga gli articoli 64 del Dl 18/2020 e 30 del Dl 23/2020 stabilendo che sono ammissibili al tax credit le spe-

se relative:

a) alla sanificazione degli ambienti nei quali i predetti soggetti svolgono la propria attività lavorativa e istituzionale e degli strumenti utilizzati nell'ambito di tali attività;

b) all'acquisto di dispositivi di protezione individuale, quali mascherine, guanti, visiere e occhiali protettivi, tute di protezione e calzari, che siano conformi ai requisiti essenziali di sicurezza previsti dalla normativa europea;

c) all'acquisto di prodotti detergenti e disinfettanti;

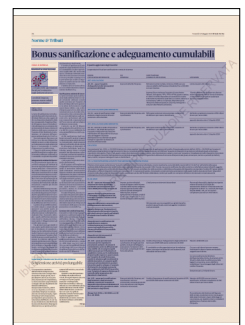
d) all'acquisto e all'installazione di dispositivi di sicurezza diversi da quelli di protezione individuale, quali termometri, termoscanner, tappeti e vaschette decontaminanti e igienizzanti, che siano conformi ai requisiti essenziali di sicurezza previsti dalla normativa europea;

e) all'acquisto e all'installazione di dispositivi atti a garantire la distanza di sicurezza interpersonale, quali barriere e pannelli protettivi, incluse le eventuali spese di installazione.

Il credito d'imposta, che non concorre alla formazione del reddito ai fini Irpef e Ires e del valore della produzione ai fini Irap, potrà essere utilizzato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di sostenimento della spesa o in compensazione con modello F24.

Cessione dei crediti di imposta

Entrambi i crediti di imposta (adeguamento e sanificazione) sono cedibili, anche parzialmente, in luogo dell'utilizzo diretto. I cessionari possono utilizzare il credito anche in compensazione con le stesse modalità con le quali sarebbe stato utilizzato dal soggetto cedente. L'eventuale quota di credito non utilizzata

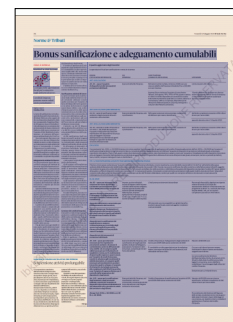




nell'anno non potrà essere utilizzata negli anni successivi e non potrà essere richiesta a rimborso.

Non si applicano i limiti alla compensazione previsti per il quadro RU di cui all'articolo 1, comma 53, della legge 244/2007 pari a 250.000 euro né quelli dell'articolo 34 della legge 388/2000 (elevati a un milione di euro dal 2020 dall'articolo 150 del Dl Rilancio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

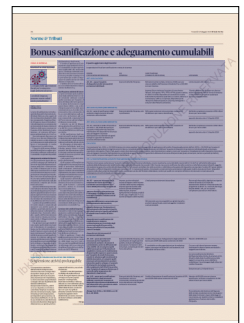
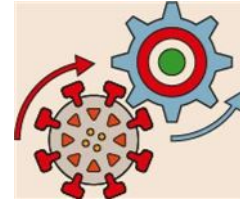


Peso: 79%

Il quadro aggiornato degli incentivi

Le agevolazioni fiscali per sanificazione e messa in sicurezza

MISURA (TIPO DI SPESE INTERESSATE)	CHI INTERESSA	COME FUNZIONA (% BONUS E LIMITE SPESA)	LIMITAZIONI
ART. 43 DL 18/2020			
Art. 43 - spese l'acquisto di dispositivi ed altri strumenti di protezione individuale	Esercenti attività d'impresa	Richiesta tramite Initalia, rimborso di 500 euro per ciascun addetto dell'impresa richiedente fino a 150.000 euro per impresa. Impresa Sicura rimborsa l'acquisto di: mascherine filtranti, chirurgiche, FFP1, FFP2 e FFP3; guanti in lattice, in vinile e in nitrile; dispositivi per protezione oculare; indumenti di protezione quali tute e/o camici; calzari e/o sovrascarpe; cuffie e/o copricapi; dispositivi per la rilevazione della temperatura corporea; detergenti e soluzioni disinfettanti/antisettici.	Limite massimo 50 milioni euro per impresa. Il bando dispone che le spese non devono essere oggetto di ulteriori forme di rimborso o remunerazione erogate in qualunque forma e a qualsiasi titolo.
ART. 64 DL 18/2020 (ORA ABROGATO)			
Art. 64 - spese di sanificazione degli ambienti e degli strumenti di lavoro sostenute e documentate	Esercenti attività d'impresa, arte o professione	50% spese sostenute e documentate, massimo di 20.000 euro per ciascun beneficiario	Nel limite complessivo massimo di 50 milioni di euro per l'anno 2020 apposito decreto entro il 16 aprile 2020
ART. 30 DL 23/2020 (ORA ABROGATO)			
Art. 30 - estende il credito d'imposta ex art. 64 DL n. 18/2020 alle spese per l'acquisto di dispositivi di protezione individuale e altri dispositivi di sicurezza atti a proteggere i lavoratori dall'esposizione accidentale ad agenti biologici e a garantire la distanza di sicurezza interpersonale	Esercenti attività d'impresa, arte o professione	50% spese sostenute e documentate, massimo di 20.000 euro per ciascun beneficiario	Nel limite complessivo massimo di 50 milioni di euro per l'anno 2020 apposito decreto entro il 16 aprile 2020
CM 9/2020			
Commentando l'art. 30 DL n. 23/2020 chiarisce che viene ampliato l'ambito oggettivo di applicazione del credito d'imposta già previsto dall'art. 64 DL n. 18/2020 per le spese di sanificazione degli ambienti e degli strumenti di lavoro, includendovi anche quelle sostenute nel 2020 per l'acquisto di dispositivi di protezione individuale (quali, ad esempio, mascherine chirurgiche, FFP2 e FFP3, guanti, visiere di protezione e occhiali protettivi, tute di protezione e calzari), ovvero per l'acquisto e l'installazione di altri dispositivi di sicurezza atti a proteggere i lavoratori dall'esposizione accidentale ad agenti biologici o a garantire la distanza di sicurezza interpersonale (quali, ad esempio, barriere e pannelli protettivi). Sono, inoltre, compresi i detergenti mani e i disinfettanti.			
CM 11/2020 DETRAZIONE ACQUISTO MASCHERINE PER LE PERSONE FISICHE			
Chiarisce che le spese sostenute per l'acquisto di dispositivi di protezione individuale, come le mascherine, sono detraibili ai sensi dell'art. 15 del Tuir nell'ambito delle spese sanitarie della dichiarazione dei redditi (nella misura del 19% della parte che eccede i 129,11 euro), ma occorre verificare che nello scontrino o nella fattura siano indicati il soggetto che sostiene la spesa e la conformità del dispositivo. Per farlo si può controllare che nello scontrino o nella fattura di acquisto del dispositivo sia riportato il codice AD "spese relative all'acquisto o affitto di dispositivi medici con marcatura CE". In mancanza di questo, è necessario conservare la documentazione dalla quale risulti la marcatura CE per i dispositivi compresi nella «Banca dati dei dispositivi medici» pubblicato sul sito del Ministero della Salute, mentre per quelli non compresi nell'elenco dovrà essere conservata anche l'attestazione di conformità alla normativa europea.			
DL 34/2020			
Art. 95 - spese per interventi per la riduzione del rischio di contagio (sostenute successivamente al 17 marzo 2020) attraverso l'acquisto di: apparecchiature e attrezzature per l'isolamento o il distanziamento dei lavoratori, compresi i relativi costi di installazione; dispositivi elettronici e sensoristica per il distanziamento dei lavoratori; apparecchiature per l'isolamento o il distanziamento dei lavoratori rispetto agli utenti esterni e rispetto agli addetti di aziende terze fornitrici di beni e servizi; dispositivi per la sanificazione dei luoghi di lavoro; sistemi e strumentazione per il controllo degli accessi nei luoghi di lavoro utili a rilevare gli indicatori di un possibile stato di contagio; dispositivi ed altri strumenti di protezione individuale.	Imprese, anche individuali, iscritte al Registro delle imprese o all'Albo delle imprese artigiane, imprese agricole iscritte nella sezione speciale del Registro delle imprese, imprese agrituristiche e imprese sociali di cui al D.Lgs. 3 luglio 2017 n. 112, iscritte al Registro delle imprese.	L'Inail promuove interventi straordinari Gli interventi sono incompatibili con gli altri benefici, anche di natura fiscale, aventi ad oggetto i medesimi costi ammissibili.	Risorse già disponibili a legislazione vigente relative al bando ISI 2019 ed allo stanziamento 2020 per il finanziamento dei progetti di cui all'art. 11, comma 5, del D.Lgs. 9 aprile 2008, n. 81, per un importo complessivo pari ad euro 403 milioni.
Art. 120 - spese per interventi necessari per far rispettare le prescrizioni sanitarie e le misure di contenimento contro la diffusione del virus COVID-19, ivi compresi quelli edilizi necessari per il rifacimento di spogliatoi e mense, per la realizzazione di spazi medici, ingressi e spazi comuni, per l'acquisto di arredi di sicurezza, nonché in relazione agli investimenti in attività innovative, ivi compresi quelli necessari ad investimenti di carattere innovativo quali lo sviluppo o l'acquisto di strumenti e tecnologie necessarie allo svolgimento dell'attività lavorativa e per l'acquisto di apparecchiature per il controllo della temperatura dei dipendenti e degli utenti.	Esercenti attività d'impresa, arte o professione in luoghi aperti al pubblico indicati nell'allegato 1, associazioni, fondazioni e altri enti privati, compresi gli enti del Terzo del settore.	Credito d'imposta per l'adeguamento degli ambienti di lavoro pari al 60% delle spese sostenute nel 2020 È cumulabile con altre agevolazioni per le medesime spese, comunque nel limite dei costi sostenuti, ed è utilizzabile nell'anno 2021.	Massimo di 80.000 euro Con uno o più decreti possono essere individuate le ulteriori spese ammissibili o soggetti aventi diritto. Con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate, da emanare entro 30 giorni dalla data di pubblicazione della legge di conversione, sono stabilite le modalità per il monitoraggio degli utilizzi del credito d'imposta. Dotazione pari a 2 miliardi di euro.
Art. 125 - spese per la sanificazione degli ambienti e degli strumenti utilizzati, nonché per l'acquisto di dispositivi di protezione individuale e di altri dispositivi atti a garantire la salute dei lavoratori e degli utenti.	Esercenti attività d'impresa, arti e professioni, enti non commerciali, compresi gli enti del Terzo del settore e enti religiosi civilmente riconosciuti.	Credito d'imposta per la sanificazione e l'acquisto di DPI, pari al 60% delle spese sostenute nel 2020	Massimo di 60.000 euro per ciascun beneficiario, nel limite complessivo di 200 milioni di euro per l'anno 2020. Provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, per stabilire criteri e modalità di applicazione e fruizione del credito d'imposta.
Abroga l'art. 64 DL n. 18/2020 e art. 30 DL n. 23/2020.			



Peso:79%

Superbonus, credito d'imposta utilizzabile in compensazione

VIRUS E RIPRESA FISCO

Tutti gli incentivi edilizi sono compensabili orizzontalmente

La misura nel Dl Rilancio Escluso il rimborso della quota non utilizzata

Luca De Stefani

Il decreto Rilancio non ha introdotto solo il trasferimento a terzi, banche comprese, delle detrazioni edili tramite la cessione o lo «sconto in fattura», ma ha introdotto anche la possibilità di trasformare le detrazioni Irpef o Ires in crediti d'imposta compensabili orizzontalmente in F24 dallo stesso contribuente. Per alcune specifiche detrazioni fiscali Irpef o Ires, sostenute negli anni 2020 e 2021, i contribuenti, in luogo dell'utilizzo diretto della detrazione (cioè tramite il suo scomputo in dichiarazione dei redditi, in maniera verticale dalla stessa tipologia di imposta), potranno optare alternativamente tra:

a) la «trasformazione del corrispondente importo in credito d'imposta», compensabile orizzontalmente dallo stesso contribuente, «con facoltà di successive cessioni ad altri soggetti, ivi inclusi istituti di credito e altri intermediari finanziari»;

b) un «contributo, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto fino ad un importo massimo pari al contributo stesso, anticipato dal fornitore» e da «quest'ultimo recuperato sotto forma di credito d'imposta, con facoltà di successiva cessione del credito ad altri soggetti, ivi inclusi istituti di credito e altri intermediari finanziari».

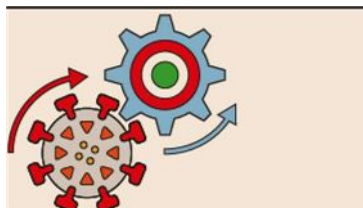
I crediti fiscali per i quali sarà possibile effettuare l'opzione sono quelli generati da: recupero del patrimonio edilizio dell'articolo 16-bis, comma 1, lettere a) e b), del Tuir (detrazione Irpef del 50%, che dal 2021 dovrebbe tornare al 36%); risparmio energetico «qualificato», con detrazioni Irpef e Ires del 50-65-70-75-80-85-110%; tutti gli interventi antisismici cosiddetti «speciali», con detrazioni Irpef e Ires del 50-70-75-80-85-110%; bonus facciate, con detrazione Irpef e Ires del 90%; impianti fotovoltaici e i sistemi di accumulo, con detrazione del 50% (36% dal 2021) o del 110%; colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici, con detrazione del 50-110%.

Una volta che la detrazione è trasformata in credito d'imposta (con possibilità di cessione a terzi) o sia stata scontata dal fornitore, il beneficiario (il contribuente, il cessionario o il fornitore), oltre a cedere il credito, può utilizzarlo in compensazione

orizzontale in F24, in base alle «rate residue di detrazione non fruita».

Con la detrazione diretta in dichiarazione, il contribuente ha l'obbligo di ripartire il bonus in più anni (5 o 10); resta il rischio di perdere l'agevolazione dell'anno in caso di incapacienza. Anche perché la detrazione è possibile in maniera verticale, Irpef da Irpef o Ires da Ires. Con la trasformazione in credito d'imposta, seguito dalla cessione, o con lo «sconto in fattura», il contribuente monetizza subito il vantaggio fiscale, grazie al prezzo della cessione o allo sconto sui lavori.

Se il contribuente si limita a trasformarlo in credito d'imposta (senza cessione), può usarlo per compensare imposte diverse, anche l'Irap, l'Imu, oltre che l'Inps dipendenti, commercianti, artigiani o agricoltori. Purtroppo, in base al testo definitivo dell'articolo 121, comma 3, del Dl 34/2020, non può usufruire negli anni successivi dell'eventuale «quota di credito d'imposta non utilizzata nell'anno». Inoltre, non può chiedere il rimborso di quanto non utilizzato in compensazione. In questi casi il bonus viene perso. Questo limite, vale anche in capo ai cessionari della cessione del credito o in capo ai fornitori che hanno effettuato lo «sconto in fattura». Si auspica che questa limitazione venga rimossa in sede di conversione del decreto. Un provvedimento delle Entrate dovrà definire modalità attuative e di esercizio telematico delle opzioni.



Peso: 15%

Senza lavoro/1 In aprile esplodono le ore di Cig: +2.953%

Claudio Tucci · a pag. 5



Boom Cig, aprile come il 2009 Disoccupazione, richieste +37%

Effetto Covid sul lavoro. In un solo mese autorizzate 835 milioni di ore. I numeri Inps confermano lo stop ai rinnovi contrattuali a termine. Leonardi (Mef): raddoppio dei transiti alla Naspì

Claudio Tucci

Arriva dall'Inps la fotografia del primo vero impatto dell'emergenza sanitaria sul mercato del lavoro. E sono numeri "pesanti". A marzo, rispetto al mese precedente, febbraio, ci sono state circa 34 mila domande di disoccupazione in più (considerando che dal 17 marzo è in vigore il blocco dei licenziamenti si è trattato, con tutta probabilità, di una quota di lavoratori a termine scaduti e non confermati anche per effetto delle causali del decreto dignità, oggi "congelate", su proroghe e rinnovi, fino al 30 agosto). Sull'anno (marzo 2020 su marzo 2019) le domande di disoccupazione sono cresciute del 37,2%.

Ad aprile, poi, è scattata la corsa ai nuovi ammortizzatori d'emergenza previsti dal decreto Cura Italia: tra cassa integrazione ordinaria, assegno ordinario e Cig in deroga (quest'ultimo sussidio è stato reintrodotta proprio dal dl

18 del 2020 per coprire anche le aziende più piccole), sono state autorizzate qualcosa come 835,2 milioni di ore di ammortizzatore; un numero elevatissimo, se si pensa che per tutto il 2009, primo anno della grande crisi economico-finanziaria, furono autorizzate 916,1 milioni di ore (praticamente, per il Covid-19, in un solo mese, sono state richieste all'incirca le stesse ore di cassa integrazione domandate in un anno). Se si guarda alla sola Cig (senza assegno ordinario ma con la Cigs) le ore autorizzate ad aprile sono state 772 milioni con un aumento del 2,953% su aprile 2019 e del 3,761% su marzo 2020. Peraltro, a inizio aprile, il dl 23 del 2020 ha allargato ancor di più le maglie dei "tutelati", estendendo gli ammortizzatori emergenziali anche ai lavoratori assunti dal 24 febbraio al 17 marzo 2020.

La stragrande maggioranza delle richieste di Cig si riferisce alla durata massima di sussidio, 9 settimane, sta-

bilita dal Cura Italia: si tratta di circa l'85% delle ore autorizzate; anche qui siamo di fronte a un dato significativo che, molto probabilmente, spiega le frizioni all'interno del governo sul rifinanziamento di questi ammortizzatori, visto che i poco più di 5 miliardi di euro stanziati con il dl 18 sono praticamente già stati tutti "prenotati" (e quindi, almeno tre dei circa 16 nuovi miliardi messi sul piatto dal decreto Rilancio per dare altre 9 settimane di Cig



Peso: 1-2%, 5-24%

dovrebbero servire a coprire il "buco").

A preoccupare è stata anche l'impennata di domande di disoccupazione: «Guardando ai flussi abbiamo notato un sostanziale raddoppio dei transiti da contratto a termine a Napsi - ha sottolineato Marco Leonardi, consigliere economico del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri -. Si stanno invece riducendo i passaggi da tempo indeterminato a disoccupazione, anche per effetto del blocco dei licenziamenti, che ora è prorogato di altri tre mesi. Per evitare una valanga di mancati rinnovi e proroghe dei contratti a termine, nel dl Rilancio, abbiamo congelato le causali fino al 30 agosto».

Tornando alla cassa integrazione d'emergenza, per quanto riguarda la Cig ordinaria sono stati tre i settori per i quali l'Inps ha registrato un numero di ore richieste superiore alla soglia dei 100 milioni, vale a dire costruzioni,

fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici ed elettrici, metallurgico. A seguire: tessile e abbigliamento e legno. In pratica, questi cinque settori "core" hanno assorbito il 68% delle autorizzazioni di aprile.

Sul fronte Cig in deroga (e assegno ordinario) i settori con più ore autorizzate sono stati: commercio, alberghi e ristoranti, attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese. Sul territorio, la Cig ordinaria è stata richiesta di più in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna. La Cig in deroga, in Veneto, Lazio, Campania. Per i fondi di solidarietà (assegno ordinario), domande al top in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna.

Dall'Inps, sempre ieri, è arrivata anche una notizia per i lavoratori autonomi: stanno arrivando i 600 euro di aprile. L'istituto, guidato dall'economista, Pasquale Tridico, ha messo in pagamento i 600 euro per 1,4 milioni di au-

tonomi mentre per gli altri i pagamenti dovrebbero arrivare tra venerdì 22 (altri 400 mila) e lunedì 25 (altri due milioni). Per altri 190 mila, che non hanno dato l'Iban e hanno chiesto il pagamento in contanti, i soldi arriveranno la prossima settimana e potranno essere ritirati alle poste.

LA FOTOGRAFIA

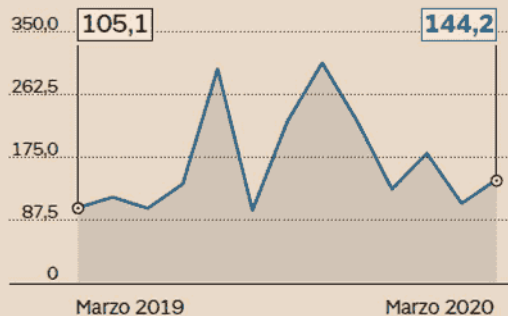
GLI AMMORTIZZATORI

Ore autorizzate con causale 'emergenza sanitaria COVID-19' di cassa integrazione ordinaria, in deroga e fondo di solidarietà. I principali settori. Aprile 2020

Totale, di cui:	835.236.798
Costruzioni	134.544.410
Fabb. di macchine ed apparecchi meccanici ed elettrici	133.396.890
Metallurgia	129.655.822
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	52.279.134
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	44.747.816
Industrie tessili e abbigliamento	43.124.021
Industria del legno e fabbricazione di mobili	40.222.548

PRESTAZIONI DI DISOCCUPAZIONE

Totale serie storica mensile delle domande presentate di NASpi, mobilità e DisColl. In migliaia



Pasquale Tridico, presidente dell'Inps. Dall'Inps è arrivata ieri la foto del primo vero impatto dell'emergenza sanitaria sul mercato del lavoro: a marzo, rispetto al mese precedente, febbraio, ci sono state circa 34 mila domande di disoccupazione in più



600 euro

PER I LAVORATORI AUTONOMI

L'Inps ha messo in pagamento i 600 euro di aprile per 1,4 milioni di autonomi



Peso: 1-2%, 5-24%

Bambini «Il governo ci ha chiesto solo dell'economia»

ANDREA CAPOCCI
PAGINA 5

DECRETO SEMPLIFICAZIONI

Conte ci riprova con i cantieri «Una teoria choc per aprirli»

ROBERTO CICCARELLI

■ Nel decreto «semplificazioni» a cui sta lavorando il governo c'è una «teoria choc senza precedenti» per fare ripartire i cantieri delle infrastrutture. «Considero questa la madre di tutte le riforme», in quanto fondamentale per avviare il rilancio ha detto ieri il presidente del Consiglio Giuseppe Conte parlando alla Camera. «Se non riusciremo nemmeno ora nella semplificazione dubito che sarà possibile farlo in futuro», ha aggiunto.

SUL TAVOLO del governo c'è un nuovo intervento sugli «appalti pubblici», il secondo in un anno dopo quello del primo governo Conte con lo «Sblocca cantieri»; un intervento nel campo della pubblica amministrazione e un altro per rendere «attraivo il nostro ordinamento giuridico a beneficio delle imprese, rendendo più favorevole l'ambiente normativo e l'assetto della *governance* aziendale al fine di trattenere o attirare quanti più investimenti possibili sul territorio, e di attrarne ancora di più dall'estero».

È L'ANNUNCIO di una nuova politica di defiscalizzazione e incentivazione delle imprese, nella lotta sul *dumping* fiscale su scala europea con Olanda Irlanda e Lussemburgo. Un capitolo incandescente dopo il pre-

stato statale che dà respiro alla Fca-Chrysler a pochi mesi dalla fusione con Psa, oppure la cancellazione della rata dell'Irap per le aziende fino a 250 milioni di fatturato che premia quelle che hanno continuato in questi mesi a produrre profitti per i loro azionisti.

CONTE ha spiegato la finalità della dottrina dello «choc»: «Siamo consapevoli - ha detto - che la riapertura non è sufficiente a riattivare il motore dell'economia e davanti allo choc serve un'azione costante, efficace dello Stato. Con il dl Rilancio abbiamo messo le basi per la ripartenza». Allo «choc» del virus prodotto sull'economia globale, giudicato discutibilmente «esogeno», e dunque estraneo alle ragioni di un'economia capitalista già in crisi, si vorrebbe rispondere con una serie di contro-choc contro la «burocrazia» che rallenterebbe la «corsa» giudicata per «rilanciare» il crollo del Pil a doppia cifra. Ciò che può «accelerare» questa «corsa» è la precarizzazione del lavoro e della sicurezza, il rischio delle infiltrazioni mafiose e della corruzione, la deroga alle leggi. Il rischio è stato percepito da Conte: «Dovremo rafforzare i con-

«È la madre di tutte le riforme».
Paola De Micheli:

«Questa non è tana libera tutti»

trolli - ha detto - Altrimenti ci fermeremmo dopo due secondi». La contraddizione tra velocità e controllo, tra deregolamentazione per la concorrenza fiscale e incentivi pubblici per una ripresa evanescente è ricorrente nel «capitalismo dei disastri» descritto da Naomi Klein: un modo per garantire alle industrie private profitti da questa crisi. È su questa base che Conte ha offerto ieri una convergenza alle «opposizioni». L'anno scorso il suo primo esecutivo si era scontrato inutilmente sullo «sblocca cantieri» nel quale la Lega chiedeva la sospensione di due anni del codice degli appalti.

IN QUESTA FASE il governo si sta muovendo sempre di più verso le posizioni confindustriali di Italia Viva fino al punto che Conte ha assorbito nel suo intervento in aula la nozione di «choc» del piano da «120 miliardi» di cui Renzi parla da mesi. Sugli appalti il viceministro delle infrastrutture Giancarlo Cancellieri (M5S), ha parlato di «modello Genova», ovvero della possibilità di derogare al codice degli appalti. Lo stesso ha chiesto il ministro degli esteri Luigi Di Maio (M5S) secondo il quale bisogna «superare il codice degli appalti, in modo da evi-



Peso: 1-1%, 5-47%

tare lungaggini inutili». I grillini convertiti alla «choc economy» sono sulla stessa linea del neo-presidente di Confindustria Carlo Bonomi che punta a «un recupero del Pil perduto per la crisi in 2-3 anni» e auspica che «il modello Genova sia replicato».

A QUESTA PROSPETTIVA ha risposto la ministra delle infrastrutture Paola De Micheli che ha

escluso tale modello e ha rifiutato la legge del «tana liberi tutti». A renziani e grillini ha chiesto «di trovare un punto caduta omogeneo su eventuali processi derogatori puntuali. L'antimafia e la sicurezza dei cantieri sono inamovibili». De Micheli, ha inviato a Palazzo Chigi un piano per «mettere a terra 20 miliardi» di lavori nei

prossimi 12 mesi». Il nuovo fronte nel governo è aperto. L'accordo arriverà, forse non in due settimane, ma comunque «di corsa».

Recepito il piano di Renzi. Bonomi (Confindustria):
«Bisogna fare come per il ponte Morandi»

Tre proposte lanciate all'opposizione senza crederci troppo. E i grillini fanno saltare subito il tavolo

20 miliardi

«Metteremo a terra fra 15 e 20 miliardi di opere nei prossimi dodici mesi, oltre agli 11 miliardi che abbiamo già avviato nei mesi passati. Penso che il modello Genova abbia funzionato bene per alcuni aspetti, ma non è replicabile» ha detto il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De Micheli



Genova, aprile, al lavoro sull'ultimo impalcato del ponte LaPresse

San Siro, lo stadio si può abbattere

Lo stadio di San Siro non presenta alcun «interesse culturale». È la risposta data dalla commissione regionale per il patrimonio culturale della Lombardia al comune di Milano. La giunta Sala voleva sapere se il Meazza andasse tutelato prima di dare l'ok al progetto presentato da Inter e Milan che ne prevede l'abbattimento per realizzare il nuovo stadio. Il sindaco sperava in realtà in un supporto all'idea di ristrutturare il San Siro storico. Ma per la commissione il Meazza non va sottoposto a tutela: le «persistenze dello stadio del 1925-'26 e dell'ampliamento del 1937-'39» sono «residuali» rispetto agli interventi di adeguamento che non hanno più di 70 anni.



Peso:1-1%,5-47%

Tensione su opere e semplificazioni Regioni sul piede di guerra per i fondi

ROBERTA D'ANGELO

Roma

Giuseppe Conte arriva a Montecitorio con la certezza di chi ha disinnescato la mina di Italia Viva e ha appena incassato una dose massiccia di ossigeno. Una condizione ritenuta essenziale, visto che il suo appuntamento con i deputati era fissato per martedì, ma il capo del governo ha preferito prima superare lo *show down* del Senato di mercoledì. E dunque è pronto a dispensare fiducia e ottimismo, insieme a una buona dose di prudenza. Così il premier inizia a illustrare la "Fase 2" e il maxi-decreto Rilancio con piglio sicuro. Ma il clima teso con le opposizioni, la difficoltà di attivare un dialogo col centrodestra, le fibrillazioni dei sindacati, le rimostranze dei governatori e i problemi che lo attendono a Palazzo Chigi – a partire dalla mancanza di soluzioni lineari nel comparto scuola – rovinano presto la festa.

«Se il peggio è alle spalle, lo dobbiamo ai cittadini che hanno modificato i loro stili di vita», si inorgoglisce il presidente del Consiglio, che parla di un grande Paese, che ha risposto oltre ogni aspettativa. E vede in questo risveglio lento «un'opportunità» sia a livello nazionale che europeo. Ma Conte non abbandona il realismo. Ora, dice, dobbiamo «riavviare il motore economi-

co e produttivo dopo aver superato la fase più acuta dell'emergenza ma la sfida è ancora più difficile». C'è il rischio di un aumento della curva del contagio, ma «è calcolato», spiega allora. «Altrimenti non saremo mai in condizione di ripartire senza vaccino». Ci sono «decisioni sofferte», che «hanno inciso su diritti fondamentali», e «tuttavia dopo tre mesi esatti dal primo caso possiamo affermare in coscienza di aver compiuto la scelta giusta». C'è ancora tanto bisogno di senso di responsabilità da parte di tutti e ci sono 5 milioni di *kit* per i test sierologici in arrivo dal 25 maggio.

C'è poi un Paese chiamato a stringersi unito (e in questo contesto anche l'invito a «fare vacanze in Italia») ma in crisi, come il centrodestra non smette di rappresentare. «Siamo consapevoli che la riapertura non è sufficiente a riattivare il motore dell'economia e davanti allo *choc* serve un'azione costante, efficace dello Stato». Perciò, incalza Conte, «con il decreto Rilancio abbiamo messo le basi per la ripartenza». Ma serve la collaborazione di tutti: «Non mi sfugge la gravità di questa crisi, testimoniata anche da gesti forti come la consegna delle chiavi da parte dei piccoli imprenditori. È una prova molto dura dalla quale ci rialzeremo in fretta se ognuno farà la propria parte».

I fronti aperti, però, sono tanti. In Parlamento, dove ha rimesso sui binari il rapporto con Renzi, del quale dice apertamente di aver accolto una serie di indicazioni sulla ripartenza. A cominciare da un iter semplificato sul pacchetto delle opere strategiche. Sebbene si tratti di «deroghe, ma senza che ciò faccia venir meno controlli

rigorosi», come pretendono i 5 stelle, poco propensi a superare gli scogli della cavillosa burocrazia. Ma le proposte renziane sui cantieri, assicura il premier, «troveranno senz'altro ampio spazio nel decreto Semplificazioni, al cui interno una sezione specifica sarà dedicata al rafforzamento della capacità di spesa e all'accelerazione dei cantieri». Per la soddisfazione del nuovo presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, che pure resta in attesa di una verifica dei fatti.

Ma proprio la "sburocratizzazione" e l'allentamento delle maglie per gli appalti – Conte lo sa – costeranno un braccio di ferro con i 5 stelle. Per ora i pentastellati incassano il no al Mes, che il capo del governo ripete con sempre maggiore determinazione. «Mercoledì prossimo Ursula von der Leyen farà la proposta della Commissione,

la posizione dell'Italia e mia persona è che questo è un passaggio importante, la Commissione può fare ancora meglio», insiste il capo del governo. «Nella pro-

spettiva franco-tedesca stiamo parlando di 500 mld a fondo perduto», rispetto ai prestiti «è tutta un'altra storia. Sono giorni cruciali questi», spiega. Ma di certo, in questo contesto, il Mes «non è un obiettivo né una soluzione». E, incalza, «non ho mai dichiarato né pensato che l'Italia potrà utilizzare il Mes dopo la Francia. La mia po-



Peso: 41%

sizione non è cambiata». E fare di più è anche il motto delle Regioni. «Il governo Conte secondo me ha gestito bene la fase dell'emergenza», concede il governatore dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini. «Potremo dare un giudizio tra qualche settimana, adesso è messo alla prova sulla fase non meno complicata, forse ancora più complicata, che è quella della ripartenza». E però, come molti suoi colleghi presidenti di regione, anche Bonaccini considera insufficienti 1,5 miliardi stanziati a fronte delle minori entrate. Così come i governatori

– Luca Zaia dal Veneto in testa – lamentano l'esclusione delle "zone rosse" dalle risorse aggiuntive, previste solo per pochi comuni. «Faremo ricorso», annuncia il leghista, per il quale «questo decreto verrà buttato nel cestino e dovrà essere riscritto».

IL RINVIO DELLE ELEZIONI

DL Elezioni pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 21 aprile



SUPPLETIVE SENATO E CAMERA

Per seggi dichiarati vacanti entro il 31 luglio

Termine per lo svolgimento: Prima **90 giorni**
Ora **240 giorni**



COMUNALI E CIRCOSCRIZIONALI

Una domenica tra il 15 settembre e il 15 dicembre 2020



REGIONALI (STATUTO ORDINARIO)

Quelle in scadenza entro il 2 agosto 2020

- Restano in carica 5 anni e 3 mesi
- Le elezioni si svolgeranno nei **60 giorni successivi** a tale termine o nella domenica compresa nei sei giorni ulteriori



IN LINEA GENERALE

Le consultazioni elettorali possono essere rinviate di **non oltre 3 mesi**, anche se già indette, a causa dell'emergenza COVID-19

L'EGO - HUB NOMOS

RIPARTENZA

«Sminata» Iv, Giuseppe Conte si trova subito a mediare con i 5s sulle deroghe nel prossimo decreto anti-burocrazia
Agli italiani: orgoglioso di voi, ancora prudenza
I governatori avvisano: il dl Rilancio da rifare



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte / LaPresse



Peso:41%

CONFINDUSTRIA

Bonomi: liquidità e investimenti, adesso i fatti

Il nuovo presidente di Confindustria Carlo Bonomi sollecita il Governo ad accelerare per far arrivare liquidità alle imprese in questo momento in gravi difficoltà. Bonomi inoltre è tornato sull'esigenza di un piano nazionale di investimenti che coinvolga anche le infrastrutture e le grandi opere. Serve quindi un grande progetto di rientro dal debito o sarà sempre più crisi. a pagina 9

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA A «PORTA A PORTA»

Bonomi: «Investimenti e liquidità, ora i fatti»

«Grande piano di rientro del debito, o sarà crisi con il freno degli acquisti Bce»

Nicoletta Picchio

Alcuni messaggi al governo. Il presidente del Consiglio vuole accelerare sulle infrastrutture? «La prendiamo molto bene, speriamo che seguano i fatti, negli ultimi 10 anni abbiamo assistito a 72 interventi per sbloccarle, non è mai accaduto niente». Bisogna utilizzare il modello Genova, «speriamo si possa fare per tutto il paese». I 100 miliardi che dovrebbero arrivare dal Recovery Fund dovrebbero essere utilizzati per un «grande piano di investimenti pubblico, cui se ne deve affiancare uno anche privato». Basta con gli interventi a pioggia «sono utili per finalità elettorali, non hanno prodotto il potenziale, bisogna concentrare le risorse». Sul ruolo dello Stato: «Sia arbitro e non giocatore, non deve essere gestore nelle imprese». Sui pagamenti della Pa, «sono previsti 12 miliardi, speriamo che arrivino alle im-

prese. Devo dare atto al ministro Patuanelli di essersi speso».

Carlo Bonomi parla a Porta a Porta, intervistato da Bruno Vespa, e tocca i temi più caldi, dalla liquidità che non arriva, alla Cassa integrazione che ritarda e deve essere anticipata dalle aziende, al pregiudizio anti impresa che si coglie. Messaggi anche al sindacato: «Il mondo cambia, anche i sindacati possono cambiare. L'Italia ha da 25 anni un problema di produttività».

Per il presidente di Confindustria «il metodo di non ascoltarci prima ma di calare le cose dall'alto non funziona». Rispondendo alle domande di Vespa, Bonomi ha fatto l'esempio dei decreti Cura Italia e Liquidità, varati senza ascoltare prima le imprese. E si è soffermato sulla responsabilità degli imprenditori nell'eventuale contagio da Covid di un dipendente: «l'Inail ha un po' sbloccato la situazione, ma ci aspettiamo una normativa. Se il mondo della medicina non ha risolto il problema dei contagi può essere un imprenditore un premio Nobel nel campo che capisca o possa dimostrare se il contagio è avvenuto dentro o fuori l'azienda? Queste sono le cose che fan-

no dire c'è un sentimento anti impresa». Confindustria, ha spiegato Bonomi, «non è né maggioranza, né opposizione, sta sui temi economici e quindi sull'industria, che è un tema di tutto il paese. È qui che non sento nessuno che abbia il piacere di sedersi con me ad un tavolo e confrontarsi». Per Bonomi occorrono riforme strutturali, della burocrazia, del fisco. Occorre un grande piano di rientro dal debito pubblico: «il giorno che la Bce sarà costretta a rallentare i suoi acquisti ci troveremo in grande crisi sui mercati internazionali». Alla domanda sul finanziamento a Fca: «mi aspetterei - ha risposto Bonomi - che nelle condizioni che pone il governo ci sia un controllo molto serio che questi soldi arrivino alla filiera». E sulla sede in Olanda «se quel paese, che è Ue, riesce a dare condizioni migliori perché non riusciamo a darle noi».

Se Bonomi chiede al sindacato di cambiare, Cgil, Cisl e Uil, con i segretari generali, chiedono al presidente di Confindustria di rinnovare i contratti. «Non c'è da revisionare nulla, vanno rinnovati», ha detto Maurizio Landini. Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo aprono ad un patto per il paese.

«I 100 miliardi del Recovery Fund siano destinati a investimenti pubblici affiancati da quelli privati»

Da Vespa. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha parlato ieri a tutto campo in tv a «Porta a Porta», intervistato da Bruno Vespa

Nunzia Catalfo, ministro del Lavoro. «Nessuna responsabilità per i datori di lavoro che applicano i protocolli in caso di nuovi contagi» ha assicurato in un'intervista televisiva la ministra Nunzia Catalfo, che ha annunciato l'ok alla norma «nelle prossime ore»

12 miliardi

RISORSE PER PAGARE I DEBITI DELLA PA
È quanto previsto dal decreto legge Rilancio per pagare le passività della pubblica amministrazione



Peso: 1-2%, 9-15%



Peso:1-2%,9-15%